



**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
SCOPRI IL MARCHIO
STRUTTURE
GESTIONE CLIENTI
& PRESTAZIONI

Fast
PUBBLICITÀ
TRAVEL & TOURS

0984 854042 • info@publifast.it

REGIONALI Incontro promosso da Agape. Sottoposto programma con 9 punti

CARABINIERI EROI

Allertati dal figlio salvano una giovane nigeriana

INTERVENTO a lieto fine condotto dai Carabinieri della Sezione Radiomobile della Compagnia di Reggio Calabria, che sono intervenuti in soccorso di una giovane donna, 30enne, di origini nigeriane, in gravi difficoltà.

La vicenda risale al tardo pomeriggio dello scorso venerdì 17 settembre, quando i militari di pattuglia, sono intervenuti a seguito della richiesta d'aiuto giunta da parte del figlio della donna, di soli 5 anni, a causa di forti dolori al petto accusati dalla madre.

Gli operanti, in poco tempo, hanno così raggiunto l'abitazione ove si trovava la donna, in via Cantaffio, e una volta all'interno, hanno trovato la stessa, che riversa al suolo non riusciva ad alzarsi, in preda ad una forte crisi respiratoria.

In attesa che arrivasse il personale sanitario, subito allertato, i militari dell'Arma hanno in contatto con la sala operativa del 118, prestando i primi soccorsi alla signora, effettuando una manovra di sicurezza per facilitarne la respirazione.

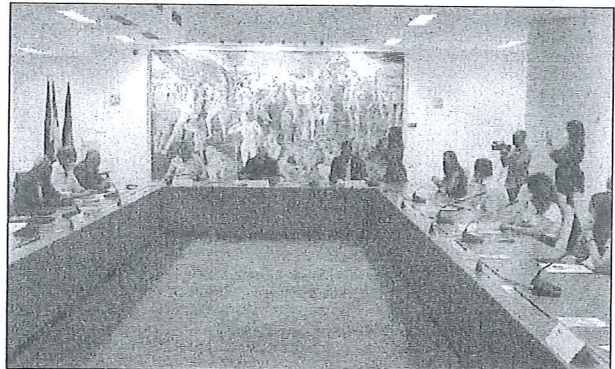
Al successivo intervento del 118, la donna stava già molto meglio, e trasportata presso il pronto soccorso del locale Grande Ospedale metropolitano "Melacri-Morelli" per gli accertamenti sanitari del caso, è stata successivamente dimessa, senza necessità di ricovero.

Grazie al pronto intervento dei Carabinieri, sono state scongiurate più gravi conseguenze soprattutto considerando che la giovane donna si trovava in casa da sola con il figlio piccolo che, seppur si è dimostrato altro "eroe" di questa vicenda, un ritardo nei soccorsi avrebbe potuto esserle fatale.

I giovani ai candidati "la Regione che vogliamo"

di MELINA CIANCIA

LA voglia di ricominciare dopo questa lunga pausa Coronavirus è viva nei giovani che hanno raccolto le loro proposte e le loro idee progettuali in un Manifesto dei Giovani Calabresi per un nuovo protagonismo nella nostra regione. Nella sala Commissioni del Consiglio della Calabria, nella mattinata di ieri si è tenuto un incontro per un confronto tra nuove generazioni e i candidati a governatore della Calabria alle prossime elezioni con una rappresentanza di gruppi di associazioni in un momento conclusivo del progetto di Educazione civica "Metiamoci una croce sopra" promosso dal Centro Comunitario Agape e da tredici scuole secondarie della Calabria. Moderato da Emanuele Giacomio, che alla luce anche dei risultati della ricerca dei giovani, ha fatto emergere il sentimento di lontananza dei giovani calabresi dalla politica, erano presenti i tre candidati a presidente: Mario Oliverio, Luigi De Magistris e Roberto Occhiuto oltre alle rappresentanze dei gruppi che hanno aderito al Manifesto. Un saluto è giunto da Gennaro



Roberto Occhiuto



Luigi De Magistris



Mario Oliverio

LA CALABRIA DEI DIRITTI

Arcigay chiede agli aspiranti Governatori di conoscerne l'impegno Lgbt

LE associazioni LGBT+ calabresi in occasione delle Elezioni Regionali 2021 promuovono l'iniziativa "la Calabria dei Diritti". In particolar modo a chiedere ed a promuovere più diritti è l'Agedo Reggio Calabria insieme Arcigay Cosenza "EOS" ed all'Arcigay Reggio Calabria "I Due Mari" che vogliono conoscere nei dettagli cosa hanno in mente di fare i candidati alla presidenza della Regione Calabria per la comunità Lgbt. L'obiettivo principale dell'iniziativa è quello di conoscere gli impegni che i candidati alla presidenza della Regione Calabria intendono perseguire sui diritti LGBT+, inclusione sociale e contrasto alle discriminazioni determinate dall'orientamento sessuale e identità di genere.

La richiesta delle associazioni in particolare è quella di far sottoscrivere un Manifesto contenente alcune delle urgenze e istanze affinché siano inserite nelle agende politiche dei candidati. Le sottoscrizioni da parte dei singoli candidati alla presidenza della regione verranno comunicate attraverso i canali ufficiali delle associazioni promotrici e seguiranno delle note stampa. Un modo per non cedere neppure di un millimetro su quelli che sono i diritti collettivi della comunità Lgbt e di incalzare la classe politica sull'attivazione degli stessi.

PROTOCOLLO D'INTESA

Oggi la convenzione stipulata tra Confindustria di Reggio e la Camera di Commercio di Atene

Si svolgerà oggi, presso la sede di Confindustria di Reggio Calabria, alle ore 10.00, la presentazione della convenzione stipulata tra Confindustria RC e la Camera di Commercio di Atene. Ed ecco qualche dettaglio sulla convenzione, sottoscritta dal Presidente di Confindustria Ingegner Domenico Vecchio e dal Presidente della Camera di Commercio di Atene Ioannis Tsamichas, aggiunge un altro importante tassello a quanto già messo in campo da Confindustria RC, che attraverso l'attività dello Sportello di Internationalizzazione, intende creare i presupposti validi per lo sviluppo dell'export a favore di quelle realtà imprenditoriali reggine proiettate verso i mercati esteri. Un protocollo d'intesa tra due paesi, che nasce dall'esigenza di rafforzare le reciproche relazioni e la cooperazione tra la comunità calabrese e la comunità greca, per accrescere e rafforzare i legami già esistenti. Per l'occasione in visita istituzionale ci sarà il Segretario Generale della CCIE Atene dottor Panos Vamvakaris.

Calabrese, attore, che ha aderito al progetto con un video in cui, rivolgendosi ai giovani, ha sottolineato "l'importanza di andare a votare, sperando che gli oltre 20.000 nati nel 2003 che per la prima volta si dovrebbero votare si dovrebbero votare, lo faranno di buon grado": e ironizzando con la sua verve, ha citato i luoghi comuni che circolano tra coloro che hanno perso la speranza di un vero cambiamento: "tanto non cambierà nulla", "io vado fuori tanto qua non c'è niente", "io resto tanto c'è mio cugino che mi sistema",... mettendo in evidenza il pessimismo di chi rappresenta il futuro della nostra Calabria e la responsabilità dell'emigrazione dei nostri cervelli è sotto gli occhi di tutti, con l'augurio di una rinascita che sia una scelta sicura. Poi hanno preso la parola i referenti: Giulia Mellissari in rappresentanza di Agape, Gruppo giovani, che ha parlato di "opportunità da costruire, per dare risposte ai giovani: creare tutto il buono e farlo con i giovani che hanno scelto di stare in Calabria. Ad un questionario distribuito a mille studenti di dodici istituti della regione, alla domanda "cosa farai da grande", otto ragazzi su 10 hanno risposto che andranno via dalla Calabria. Pertanto - ha concluso - è necessario un cambiamento per fare rimanere nella loro Terra i nativi del terzo millennio il cui numero si aggira intorno ai 250.000 giovani". Valerio Arcobelli, rappresentante dell'Associazione Gruppi giovanili di Visionary Hub Calabria, che ha parlato dell'incapacità "di trattenerne e attirare i giovani perché

non si sanno dare strumenti di partecipazione attiva al dibattito e di inclusione giovanile. Carla Amaddeo rappresentante dell'Azione Cattolica, ha parlato della Consulta Regionale giovanile perché la politica deve ascoltare i giovani perché si riscoprono protagonisti della storia della nostra Regione. Adriana Pascone volontaria del Servizio Civile Universale, ha parlato del "servizio che rappresenta la prima esperienza lavorativa, quest'anno con un calo di richieste per mancanza di informazione su quanto il territorio possa loro offrire". Maria Chiara Arilotta di Agape, ha sottolineato questo "periodo di fragilità ed oggi è essenziale inserire la figura dello psicologo nelle scuole con sportelli e centri di ascolto". Aurora Paimo del Centro aggregazione giovanile P. Valerio Rempicci, struttura marianista socio-educativa di Condofuri, che ha chiesto "l'attivazione di una rete regionale di circa trenta centri da aprire in locali confiscati, per rispondere a tutte le forme di richiesta di socializzazione per contrastare la devianza e il disagio con percorsi di legalità anche nella prospettiva lavorativa". Laura Cirella del Consorzio Macramé, cooperative sociali che "storicamente sono impegnate nel campo delle cure domiciliari - ha asserito - il tema dei temi, il lavoro senza il quale si sta svuotando la Calabria, raggiungendo il primato di regione più povera d'Europa, condannando le nuove generazioni all'emigrazione: ma lavoro che dovrà essere qualità di lavoro in Calabria". A queste proposte inserite nel Manifesto che è stato firmato in calce dai tre aspiranti a Governatori, De Magistris, Oliverio e Occhiuto, perché la quarta candidata, Amalia Bruni, era presente in remoto ed ha inol-

trato un messaggio: «Non accetto la sconfitta di chi non ha fatto niente e si accontenta di accompagnare i figli alla stazione - ha scritto in un messaggio Amalia Bruni -. Per questo dobbiamo mettere in campo tutte le energie migliori, utilizzando gli strumenti che già ci sono e aggiungendone di nuovi. Se eletta, ragionerò insieme a voi prendendo in considerazione tutte le vostre proposte per realizzare una strategia globale che consenta alle giovani generazioni di restare». Luigi De Magistris ha parlato della sua esperienza precedente in Calabria in una terra invasa dalla corruzione. Il lavoro è fondamentale e soprattutto il pubblico e il privato devono andare d'accordo: la politica deve creare le condizioni per un effettivo sviluppo di una regione trattata indietro dalla malavita che si può combattere solo con una filiera virtuosa». Roberto Occhiuto ha esordito dicendo che "mi piace parlare con i giovani con un protagonismo trasversale, parlare di giovani fortunati che restano, invece dovrebbe essere un diritto rimanere nella propria terra. Bisogna realizzare un meccanismo per creare lavoro, rinnovando la burocrazia regionale, con l'apertura ad energie formative per creare professionalità per una Calabria migliore". Mario Oliverio ha parlato della sua esperienza precedente come Governatore della Calabria, ma oggi bisogna ripartire con un percorso nuovo e virtuoso, e "Metterci una croce sopra" cioè andare a votare e lavorare per il recupero e la riqualificazione della nostra regione". Ha concluso i lavori, Mario Nasone presidente di Agape che ha ringraziato gli studenti che hanno dato dimostrazione di quanta eccellenza ci sia nella nostra gioventù".

Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Parte lo smontaggio delle pedane: via ombrelloni, sedie e tavoli dal Corso Matteotti, ma la strada rimarrà chiusa almeno fino a domani

Dehors rimossi ma restano i disagi

Ieri viabilità al centro nel caos. Il Comune ripristinerà tutto entro fine settimana

Alfonso Naso

Si accelera. Da ieri gazebo, sedie e tavolini sul Corso Matteotti non ci sono più. In poche ore i Dehors sono stati già svuotati. Sempre ieri è partita in alcuni punti la rimozione delle pedane mobili installate dalle attività commerciali per trasformare un tratto del Corso Matteotti in un salotto estivo all'aperto. La fase di smontaggio, però, andrà avanti ancora per qualche giorno perché ci sono da rimuovere tutte pedane e poi da ripulire le strade. Alla fine verranno rimossi i blocchi di accesso realizzati in corrispondenza dei vari dehors. La strada quindi non verrà liberata almeno fino a domani quando dovrebbero essere terminate queste operazioni. Tutto è stato pianificato per evitare che succeda nuovamente quanto si è visto a inizio luglio con il traffico letteralmente "impazzito" in concomitanza con la chiusura del Corso Matteotti e nel mentre sul lungomare si viaggiava in un unico senso di marcia.

Disagi

Disagi che come si temeva si sono registrati nuovamente ieri mattina in occasione del rientro in classe degli studenti. Già dal mattino si sono registrate lunghe code in di-

rezione Nord Sud per l'accesso dalla città da Santa Caterina ma tanti genitori hanno testimoniato che per percorrere le zone del centro storico il tempo trascorso è stato maggiore rispetto al solito. E questo nonostante anche l'Atam ha predisposto servizi aggiuntivi in occasione dell'avvio dell'anno scolastico. Dal Comune, però, rassicurano che nel giro di qualche giorno tutto dovrebbe tornare alla normalità.

Mentre le prove generali del ritorno ai parcheggi sulla via Marina sono andate già in scena sabato sera quando in tantissimi hanno parcheggiato sul lungomare.

Tutto tornerà come prima

Dopo una serie di riunioni si è deciso di ripristinare tutte le condizioni di viabilità presenti fino alla fine di giugno scorso. L'anticipo rispetto al calendario originario (i dehors dovevano restare in piedi fino al 30 settembre) è stato concordato unitamente ai titolari del-

Con dati alla mano l'amministrazione deciderà se riproporre l'esperimento o addirittura allargarlo di zona



Ore contate i dehors entro qualche giorno saranno un ricordo dell'estate 2021

le attività che avevano proposto l'installazione dei dehors e per arrivare alla fase del ripristino della situazione preesistente si è pianificato il tutto con diverse riunioni. Alla fine il lungomare tornerà a essere percorribile in un unico senso di marcia mentre gli autobus dovrebbero tornare alla normale corsia a essi riservata sul Corso Matteotti.

L'isola pedonale tornerà?

Chiusa la prima esperienza sperimentale adesso si ragiona se effettivamente è percorribile l'idea dell'amministrazione comunale che è quella di rendere tutta la zona del centro storico riservata solo ai pedoni. Un progetto ambizioso e di prospettiva che però si scontra soprattutto su una mancanza di visione dei cittadini di spostarsi con i mezzi pubblici. In città la strada verso un cambio radicale del modo di spostarsi con l'abbandono dell'auto privata in favore del mezzo pubblico è ancora molto lunga. Ma ci sarebbero anche da programmare tante altre cose insieme a una nuova e più grande isola pedonale. Adesso il Comune ha i dati di come è andata con i dehors e potrà trarre le dovute conseguenze. Intanto, la prossima estate verranno riproposti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'entusiasmo del primo giorno di scuola al liceo scientifico "Leonardo da Vinci"

Di nuovo in classe dopo due anni di Dada

De Amicis-Bolani
La comunità

Sant'Eufemia Il 48enne Enzo Carbone vittima del Covid

Giuseppe Fedele

S. EUFEMIA D'ASPRONTE

Triste risveglio ieri mattina per la popolazione di Sant'Eufemia d'Aspromonte dove in un attimo si è sparsa in un lampo la notizia che all'alba si era spento nel reparto rianimazione del GOM, dove da giorni si trovava ricoverato ed intubato per aver contratto il Covid non essendo vaccinato, il quarantottenne Vincenzo Carbone, molto noto sia a Sant'Eufemia che nella vicina Bagnara dove era titolare di un'affermata scuolaguida.

Sposato e padre di due figli giovani, per il suo carattere sempre allegro e sorridente, la sua socievolezza e la bontà d'animo che lo animava, abbinati al suo imponente e robusto fisico, Enzo si ergeva come un "gigante buono". Fervente cattolico, oltre a seguire le funzioni religiose faceva parte di vari organismi parrocchiali.

Intanto, consultando delle piccole variazioni determinate da qualche nuovo positivo quasi sistematicamente bilanciato da qualche negativizzato o deceduto, come nel caso di Vincenzo Carbone, questa la situazione in atto nel triangolo Sant'Eufemia-Sinopoli-San Procopio dove complessivamente si registrano 34 contagiati in quarantena domiciliare controllata: 21 a Sant'Eufemia d'Aspromonte, 10 a Sinopoli e 3 a San Procopio.

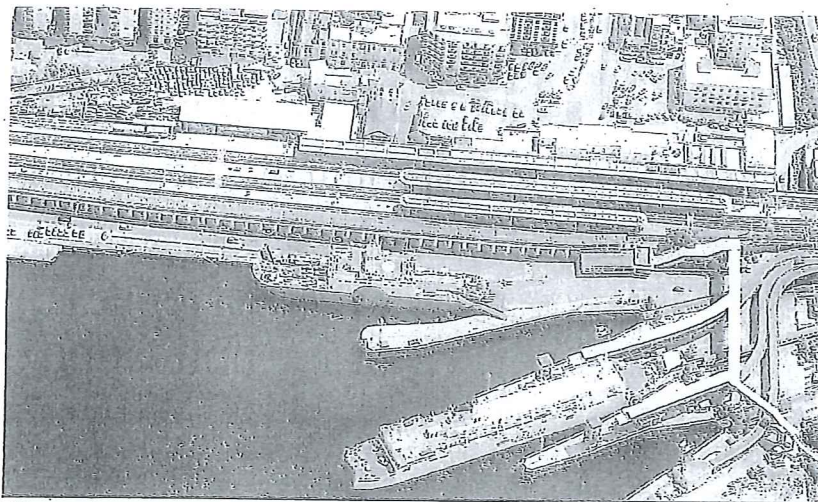
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bagnara Calabria In funzione lo scuolabus La mensa dal 6 ottobre

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

L'amministrazione comunale ha



Villa San Giovanni La Stazione marittima sarà oggetto di un restyling nel 2022

Villa San Giovanni, le rassicurazioni dell'Autorità di Sistema

Stazione marittima, restyling ed entro il 2025 il nuovo scalo

Il presidente Mega: «In arrivo 30 milioni con il Pnrr»

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Trenta milioni di euro per realizzare il miglioramento del sistema ferroviario di Villa: il presidente dell'Autorità portuale dello Stretto spiega nel dettaglio come cambierà il volto della stazione marittima e dell'intero trasporto per pendolari, oggi penalizzati dalla mancanza di passaggi ad hoc e dall'assoluta mancanza di sicurezza nel raggiungere dalla stazione la marittima e le navi dei vettori privati.

Il presidente Mega non si nasconde dietro un dito: la situazione attuale della stazione di Villa, senza scale mobili, senza ascensori è «la più critica» nel sistema. Rfi sta sviluppando un progetto che cambierà tutta la parte nord della stazione: «Sarà il primo caso ferroviario in cui i passeggeri scendendo dalle banchine passeranno al sistema marittimo senza dover uscire all'esterno della stazione, in piena sicurezza e tranquillità. È un progetto molto importante per Rfi che vi lavora senza soluzione di continuità».

Scale mobili e ascensori saranno sviluppati all'altezza del sottopasso ferroviario verso via Marina d'Italia e saranno anche a disposizione dei pas-

saggeri diretti ai mezzi veloci (i cui attracchi verranno realizzati da AdS) e di quelli diretti agli imbarcaderi delle società private di navigazione.

I tempi per vedere la nuova stazione marittima? «Entro l'anno si chiederanno le autorizzazioni». Poi resta la data del 2025 che con i fondi del PNRR è data ultima per l'ultimazione dei lavori. Ma il presidente Mega non intende aspettare questi tempi per vedere una stazione "vivibile" e assicura che «entro il 2022 comunque verrà effettuata una sistemazione provvisoria che renderà disponibile una prima parte rivista della stazione marittima».

Un *vulnus* che Villa ha da quasi vent'anni, senza scale mobili e senza ascensori. Ai soggetti fragili, il presidente Mega assicura una stazione a misura di disabili, anziani, mamme con passeggini, oltre che per passeggeri con e senza bagagli.



Mario Mega presidente dell'Autorità di Sistema portuale dello Stretto

Ma l'AdS si occuperà anche del traffico intraurbano: il presidente convocherà un tavolo tecnico-istituzionale perché «bisogna ottimizzare le code dei mezzi nei periodi di esodo per dare un segnale alla città» in attesa della realizzazione dell'autoporto.

«Siamo a disposizione dell'Amministrazione - continua il presidente a questo proposito - e siamo pronti ad entrare nella partita, anche di gestione. Ma le amministrazioni devono lavorare di sistema. L'esodo a Villa non è una situazione imprevedibile ed è arrivato il momento che la città non sia bloccata tanti giorni e tante ore. Mi auguro che l'estate 2022 sia l'esempio concreto di come, volendo, le cose possono cambiare».

Nel ringraziare Mimmo Battaglia per «essersi speso nell'attività dell'AdS», il presidente Mega ricorda i finanziamenti da cui Villa sarà beneficiata: non soltanto i 30 milioni di euro del PNRR per l'ampliamento delle banchine, la nuova stazione marittima e tutti i collegamenti tra marittima e stazione, ma anche il progetto di elettrificazione di tutte le banchine per l'utilizzo di energia pulita e il deposito costiero di GNL a Messina per un sistema ecocompatibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa San Giovanni

Interventi sulle scuole per un milione di euro

Già disponibili 180 mila euro, 40 dei quali destinati all'edilizia pubblica

VILLA SANGIOVANNI

Oltre un milione di euro di investimento per le scuole comunali: lo annuncia l'amministrazione comunale per «edifici sicuri e confortevoli» con disponibili già 180.000 euro, di cui 40.000 per la messa in sicurezza di immobili pubblici.

Tanti i finanziamenti in arrivo, dettagliati dal consigliere con delega ai lavori pubblici Giovanni Imbesi: 200.000 euro ministeriali per lavori di diversa natura negli spazi sia esterni sia interni; 350.000 euro per potenziare l'offerta ludico-sportiva delle scuole elementari Villa Centro; 450.000 euro, assegnati dalla Regione, per completare il piano seminterrato delle scuole elementari di Pezzo e tutti i cortili.

«I lavori di rinnovamento, messa in sicurezza e miglioramento dei plessi scolastici comunali – spiega ancora Imbesi – si sono protratti

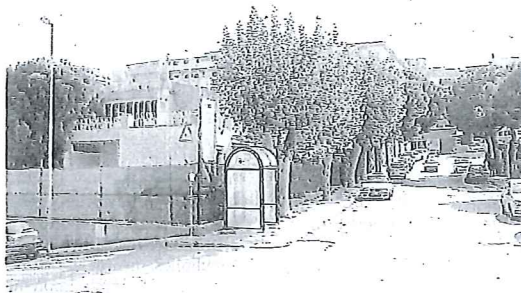
per tutta l'estate appena conclusa. Lavori importanti hanno riguardato i plessi della scuola dell'infanzia di Ferrito e delle scuole primarie di Cannitello e di Pezzo».

Bagni nuovi a Ferrito con sistemazione degli ambienti esterni; alla scuola elementare di Cannitello locali pitturati, realizzazione dei cordoli esterni, rifacimento di tratti di marciapiedi, sistemazione del verde; a Pezzo «i lavori sono quasi terminati».

«Avremmo voluto che il termine dei lavori coincidesse con l'inizio dell'anno scolastico e ce la stiamo mettendo tutta per terminare entro la fine del mese. Occorre però dire che la ditta che sta realizzando i lavori, lo sta facendo senza aver percepito ancora alcun compenso. Questo perché i fondi del Ministero non sono ancora arrivati, ciò nonostante siamo andati avanti con i lavori, completando il 70% degli interventi previsti» ha precisato il responsabile arch. Doldo.

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa San Giovanni La scuola elementare "Don Milani" di Pezzo

Delianuova

Biblioteca comunale prossima all'apertura

Nei locali di via Carmelia il martedì e il giovedì con orario dalle 14 alle 20

Marinella Giofrè

DELIANUOVA

La Biblioteca comunale, come comunicato dai commissari straordinari Antonio Giannelli, Cettina Pennisi ed Emilio Saverio Buda, sta per essere aperta e fruibile da parte di studenti e cittadini, mettendo a frutto il lascito al Comune del fondo librario degli eredi Gangemi (2012).

Il lavoro preparatorio di catalogazione ed inventariato dei libri, che giacevano inutilizzati in alcuni locali comunali, è stato svolto con cura e dedizione dai giovani deliesi che hanno svolto il Servizio civile nel Comune durante lo scorso anno.

Si tratta di circa cinquemila libri, un patrimonio il cui numero è stato arricchito ulteriormente dalla donazione di un altro cittadino deliese, Raffaele Leuzzi.

L'immobile destinato a biblioteca, individuato con delibera della Commissione straordinaria in alcuni locali in via Carmelia, attigui all'Istituto comprensivo, è stato fornito delle strutture necessarie quali scaffalature, tavoli per consultazione e attrezzature varie, per poi essere adeguato alla normativa antincendio e munito anche di impianto di condizionamento. È stata predisposta un'aula studio, dotata di strumentazioni informatiche e di collegamento internet.

«La gestione della biblioteca – ha dichiarato la triade – è stata affidata, a seguito di procedura ad evidenza pubblica; all'associazione "Koiné" che ne garantirà l'apertura per due giorni la settimana, il martedì e il giovedì, dalle 14 alle 20. La convenzione per la gestione della biblioteca avrà la durata di un anno». L'associazione curerà inoltre una serie di iniziative quali laboratori teatrali e di lettura animata per i bambini, ed altre attività dedicate agli studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CENTRODESTRA FA MURO

**Letta insiste ancora:
è malato di patrimoniale**

Laura Cesaretti

a pagina **9**

Letta rilancia la patrimoniale E il centrodestra alza il muro

*Il Pd vuole la dote per i 18enni, Tajani (Fi): «Tasse giù»
Caro bollette, governo verso intervento da 3-4 miliardi*

Laura Cesaretti

■ Torna alla carica Enrico Letta, e ripropone l'idea di una «dote per i diciottenni» da costituire attraverso un aumento delle tasse di successione sui redditi più alti: «Resta un nostro tema», spiega, assicurando che il Pd metterà questa proposta sul tavolo del confronto sulla riforma del fisco: «Se non ci sarà accordo dentro la coalizione di maggioranza - dice - lo porteremo in campagna elettorale, e quando avremo vinto le elezioni sarà uno dei temi principali: i giovani sono discriminati, scappano, ma un paese che non ha i giovani nel motore non ha futuro».

Nella primavera scorsa, quando era stata lanciata, la proposta non aveva avuto grande successo, un po' per l'impopolarità di qualsiasi aumento delle tasse e un po' perché era stata ritenuta economicamente irrealistica. Lo stesso premier Draghi non era apparso entusiasta: «In generale, non mi sembra il momento di prendere soldi dai cittadini, ma di darli». Se Letta la rispolvera è anche perché il dibattito sulla riforma fiscale è assai acceso dentro la maggioranza, tanto che il Consiglio dei ministri che dovrebbe vararla è rinviato - se va bene - alla prossima settimana, e perché sono i partiti del centrodestra a monopolizzarlo, con la loro strenua opposizione alla riforma del catasto. Il leader Pd cerca di inserirsi nello scontro con una sua linea, proprio mentre Mat-

teo Salvini cerca di riprendersi il palcoscenico (dopo la batosta incassata sul Green Pass e alla vigilia di elezioni amministrative che vedono la destra in grande affanno) agitando promesse di tagli alle tasse e di riduzione dell'età pensionistica per alcuni privilegiati, in barba alla riforma Fornero. «Chiediamo a Draghi parole chiare - tuona il leader della Lega - non è pensabile aumentare l'Imu. Non permetteremo alcun aumento delle tasse sulla casa. Di più: la metà delle bollette di luce e gas sono tasse, tagliare parte dell'Iva è un dovere del governo, perché l'Italia si deve rialzare».

Del contenimento delle bollette si occuperà il Consiglio dei ministri giovedì: si parla di un intervento tra i 3 e i 4 miliardi per tagliare gli oneri di sistema e garantire un bonus alle famiglie in difficoltà. Mentre sulla riforma fiscale saranno necessari tempi più lunghi, a causa delle risse e dei veti incrociati nella maggioranza: se ne parlerà forse la settimana prossima. Contro ipotesi di aumento della pressione sugli immobili si schiera anche Forza Italia: «Sarebbe errata una riforma del catasto che faccia crescere le tasse - dice Antonio Tajani - se mai questo è il momento di abbassarle, abbattendo il cuneo fiscale». Obiettivo per il quale, suggerisce, si potrebbe «utilizzare parte dei soldi del reddito di cittadinanza». Rincarare la dose



Peso:1-2%,9-25%

Maurizio Gasparri: «Bisogna procedere con una coraggiosa riforma che alleggerisca il prelievo a carico di imprese e famiglie. Ma non c'è nessuno spazio per una revisione degli estimi catastali: Forza Italia su questo è chiarissima».



Peso:1-2%,9-25%

SUPERBONUS

La detrazione del 110% deve essere sempre calcolata sul numero di unità di cui si compone l'edificio

Poggiani a pag. 26

LE NUOVE RISPOSTE A INTERPELLO SUL SUPERBONUS

Conti del 110% sulle unità risultanti dal catasto

La detrazione del 110% deve essere sempre calcolata sul numero di unità, di cui si compone l'edificio, presenti all'inizio degli interventi e come risultanti in catasto, incluse le pertinenze. Accesso al superbonus anche per la organizzazione di volontariato (OdV) che esegue gli interventi agevolati su un immobile ottenuto con una convenzione sottoscritta (e protocollata) con un comune. L'Agenzia delle entrate è stata nuovamente, e a più riprese, chiamata a fornire chiarimenti su alcune fattispecie (risposte nn. 608, 609 e 610) aventi a oggetto la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020.

Con una prima risposta (n. 608/2021), l'istante, residente in Germania, ha dichiarato di possedere, in comproprietà con altri, un complesso immobiliare, con corte perimetrale esterna, composto da due unità A/2 (una al piano terra e una al primo piano) e da una unità C/6, per la quale è previsto un cambio di destinazione d'uso e il relativo accorpamento a una delle citate unità A/2, proprio nell'ambito degli interventi da eseguire, e ha chiesto se può fruire del superbonus del 110%.

Per l'Agenzia delle entrate, che ha richiamato le disposizioni vigenti, le risposte alle interrogazioni parlamentari (n. 5-05839/2021) nonché i recenti documenti di prassi (circ. 24/E/2020 e 30/E/2020), il contribuente può fruire della detrazione maggiorata del 110%, naturalmente nel rispetto di ogni altra condizione richiesta dalla normativa e

ferma restando l'esecuzione di ogni adempimento richiesto.

Ai fini della verifica del limite di spesa sui cui calcolare la detrazione, in particolare, devono essere considerate le tre unità immobiliari, di cui si compone l'edificio, inclusa la pertinenza, come risultanti in catasto all'inizio degli interventi edilizi.

Con il successivo parere (n. 609/2021), l'Agenzia delle entrate ha risposto a un condominio, composto da 343 unità immobiliari, censite sia come unità abitative (A/2), sia come uffici (A/10) in corso di costruzione (F/3) e opifici (D/1), il quale ha fatto presente che per ben oltre il 75% della superficie delle unità immobiliari sono destinate ad abitazione e che quelle in corso di costruzione (F/3) sono possedute interamente da una società e risultano allo stesso «grezzo avanzato» ovvero mancanti soltanto delle finiture (pavimenti, porte interne, sanitari e rubinetterie) e di voler eseguire interventi per il miglioramento energetico (impianto di riscaldamento), installazione di impianto fotovoltaico, installazione di batterie di accumulo e di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici.

In presenza di tutte le condizioni previste dalla disciplina in commento, il detto condominio, a prevalente destinazione abitativa (composto da 89 unità nella categoria catastale A/2, 26 unità



Peso:1-2%,26-33%

nella categoria catastale F/3, 5 unità nella categoria catastale A/10, un'unità nella categoria catastale D/1 e 222 unità nella categoria C/6), potrà fruire del 110% ma tenendo conto che per gli interventi trainanti di efficientamento energetico la detrazione dovrà essere determinata su un ammontare complessivo delle spese di importo variabile in funzione delle unità immobiliari residenziali e non, comprese le pertinenze, che compongono l'edificio con esclusione delle unità immobiliari in corso di costruzione (F/3) e nella considerazione che l'esecuzione, sulle parti comuni dell'edificio in condominio, di almeno un intervento trainante consente, a ciascun condomino, con la sola esclusione dei proprietari delle unità immobiliari censite in categoria F/3, di fruire del 110% per gli interventi trainanti di riqualificazione energetica effettuati sulle singole unità immobiliari, tenendo conto del limite di due unità a condòmino.

Infine, con l'ultima risposta (n.

610/2021), l'Agenzia delle entrate ha analizzato la fattispecie riguardante una organizzazione di volontariato (OdV) riconosciuta dalla regione che, ai fini dello svolgimento della propria attività statutaria, ha sottoscritto con il comune una convenzione (scrittura privata registrata) per utilizzare un immobile di proprietà di quest'ultimo, confermando che in tal caso l'ente può accedere al 110% con riferimento agli interventi realizzati sull'immobile indicato.

Si precisa, infatti, che la convenzione stipulata nella forma della scrittura privata e la presenza di un sistema di protocollazione adottato dal comune per l'organizzazione di volontariato (OdV) costituiscono titolo idoneo anche per dimostrare la disponibilità in un momento anteriore a quello di sostenimento delle spese relative agli interventi ammessi all'agevolazione.

Fabrizio G. Poggiani



Peso:1-2%,26-33%

Savorani, presidente Confindustria Ceramica: caro prezzi e caro energia minano la ripresa

La piastrella diventerà green

Ma l'Ue deve smetterla di penalizzare il made in Italy

DI CARLO VALENTINI

«**C**i preoccupa il fortissimo rialzo dei prezzi di tutti i materiali e la carenza di manodopera a cui stiamo assistendo in questi mesi. Per porre un argine a questa situazione il governo dovrebbe rendere strutturali le agevolazioni sulla ristrutturazione degli immobili residenziali che possono produrre importanti effetti sul mercato delle costruzioni, sui livelli occupazionali, sulle entrate fiscali dello Stato. Allungando i tempi si possono tocare i rincari. Poi c'è l'esigenza di monitorare questi incentivi, faccio l'esempio del cosiddetto bonus idrico per incentivare il risparmio di acqua sostituendo i vasi sanitari in ceramica: a un anno dalla sua approvazione, manca ancora il decreto di attuazione e tutto scadrà tra tre mesi».

Giovanni Savorani, 69 anni, ha fondato e guida Gigacer, sede a Faenza, 1,2 milioni di metri quadrati di piastrelle prodotti l'anno. Dal 2018 è presidente di Confindustria Ceramica (che organizza il Cersaie, dal 27 settembre a Bologna), un settore con 271 aziende, 26.750 occupati e 6,2 miliardi di fatturato (2020), l'84% dall'export. «La ripresa- aggiunge- rischia di essere messa a rischio dal rincaro delle materie prime. Siamo decisamente preoccupati. Carta, pallet, plastica per termoretraibili - tra gli altri - hanno subito, nel corso degli ultimi mesi crescite comprese tra il 60 ed il 130%, valori spropositati che

stanno continuando a crescere. A fianco di questi vanno aggiunti i trasporti ed i noli marittimi, le cui quotazioni sono schizzate alle stelle. Accanto a costi impazziti in alcuni casi subiamo fortissimi disservizi, cancellazioni, ritardi ed indisponibilità di container. Inoltre dobbiamo registrare l'esplosione dei costi di gas ed energia elettrica. Una ripresa solida sarà possibile solo assicurando prezzi dell'energia sostenibili. Si tratta di una necessità strategica per il nostro Paese e il governo la deve affrontare come tale».

Domanda. Cosa si aspetta dal Pnrr?

Risposta. Che finalmente si compia la digitalizzazione della società e la decarbonizzazione della vita dell'uomo. Il Pnrr, che alloca risorse per la ripresa orientandole verso un futuro sostenibile, va nella giusta direzione. L'obiettivo per tutti deve essere la riduzione drastica delle emissioni di Co2 al fine di salvaguardare la vita delle prossime generazioni sulla terra. Per ottenere questo risultato non servono le ideologie, o le tifoserie ignoranti, bensì le competenze e la scienza. Nel nostro settore servirà molta ricerca su nuove tecnologie oggi non a mercato e l'accesso ad una pluralità di leve differenti. L'obiettivo che ci siamo dati è ridurre le emissioni di Co2 senza perdere lavoro. Ci siamo perciò attivati formando una filiera che include le imprese tecnologiche, i produttori, le università del territorio e la Regione Emilia Romagna con i suoi enti di ricerca per progettare la transizione energetica. Non sarebbe certo una soluzione ridurre le emissioni diminuendo le attività, provocheremmo la creazione di problemi occupazionali e sociali. Di

questo la politica dovrà farsi carico, mantenendo equilibri nei tempi e nei costi della transizione energetica.

D. Però l'Ue sembra andare a tappe forzate.

R. L'Europa va fatta ragionare. È prioritario prendere coscienza degli impatti che il sistema Ets, cioè il sistema di scambio di quote di emissione di Co2 previsto dall'Ue, avrà sulle imprese europee e, in particolare, su quelle italiane che sono più efficienti. Le attuali quotazioni sono il risultato della speculazione finanziaria che sta facendo da mesi una facile scommessa sul rialzo. Questa situazione, oltre a non ridurre le emissioni, metterà fuori mercato le imprese manifatturiere e farà perdere tanti posti di lavoro in Italia e in Europa, spingendo le produzioni in Paesi che non si pongono minimamente questo problema. In questo quadro di emergenza, è indispensabile che anche il settore della ceramica possa veni-

re ricompreso tra quelli ammessi in Europa alle compensazioni dei costi indiretti introdotti dal sistema Ets. Non possiamo consentire all'Ue di penalizzare le imprese italiane.

D. Come difendere il ma-



Peso:69%

de in Italy?

R. Il made in Italy, che per noi prende il nome di Ceramics of Italy, è un fattore in grado di caratterizzare e creare valore alle nostre produzioni. Purtroppo, nonostante nel tempo si siano succedute diverse votazioni del parlamento europeo a favore dell'introduzione del marchio di origine del prodotto, ad oggi non se n'è fatto ancora nulla.

D. Il comparto ceramico è molto parcellizzato. Si prevedono concentrazioni?

R. È la formula del distretto che consente la convivenza di aziende di dimensioni anche molto diverse. Ritengo che questa formula, anche con un'articolata presenza sul territorio di imprese di fornitura e servizi, continuerà nel futuro, senza escludere fenomeni di concentrazione che però non muteranno lo scenario plurale del distretto.

D. Gruppi stranieri hanno incominciato ad acquisire aziende ceramiche. È un campanello d'allarme?

R. No, si tratta di normale dinamica della globalizzazione fi-

nanziaria, che interessa tutti i settori. Fondamentale è che le aziende acquisite abbiano poi fatto significativi investimenti per consolidare la propria attività manifatturiera, a conferma del valore del distretto.

D. Perché Piazza Affari sembra avere poco appeal?

R. Il reinvestimento degli utili in azienda, gli importanti volumi di cash flow ed una crescita principalmente sviluppata su linee interne credo siano le ragioni alla base di una scelta non in direzione della Borsa. Inoltre il sistema bancario ha affiancato le nostre aziende sia durante la pandemia che adesso, con l'espansione delle vendite che registra una crescita del capitale circolante e la conseguente necessità di finanziarlo.

D. Come chiuderà il 2021 il settore della ceramica?

R. I primi sei mesi di quest'anno sono stati particolarmente positivi, con una crescita del fatturato, calcolata rispetto al 2019, superiore al 10%. Siamo quindi in presenza di una reale espansione della domanda, sia all'estero che anche in Italia. Si potrebbe fare

ancora meglio se avvenisse finalmente la sburocratizzazione e semplificazione delle leggi e dei regolamenti. La vita delle imprese se si svolge all'interno di un quadro normativo contorto e talvolta contraddittorio deve sopportare costi economici e di risorse umane importanti.

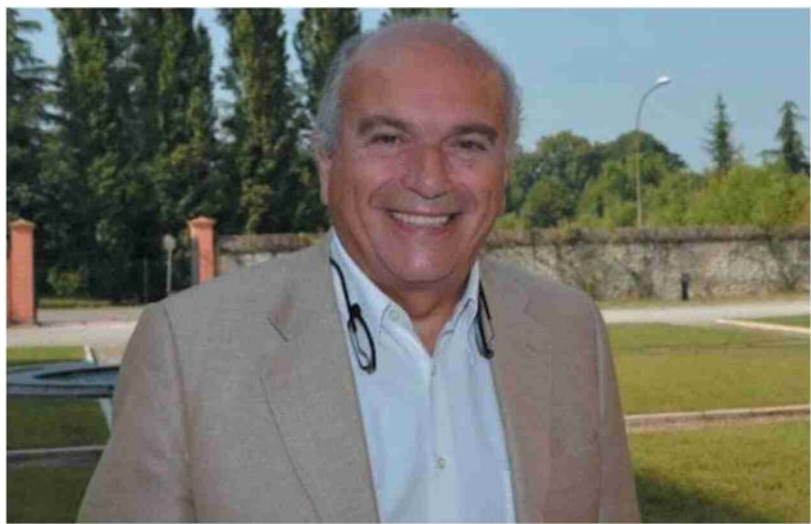
D. L'exploit delle vendite on line ha coinvolto anche la ceramica?

R. La ceramica richiede un servizio di posa: attività che la vendita on line non consente. Le aziende hanno ovviamente i cataloghi anche digitali ma le piastrelle non possono essere spedite in un pacco come un capo d'abbigliamento.

D. Quali le tendenze di mercato?

R. Grandi lastre, un marcato ritorno del colore, superfici caratterizzate da particolari effetti tattili.

C'è l'esigenza di monitorare gli incentivi per l'edilizia, faccio l'esempio del cosiddetto bonus idrico per incentivare il risparmio di acqua sostituendo i vasi sanitari in ceramica: a un anno dalla sua approvazione, manca ancora il decreto di attuazione e tutto scadrà tra tre mesi



Giovanni Savorani



Peso:69%

LA PROPOSTA DELLA FONDAZIONE MEZZOGIORNO

SOSTENERE INDUSTRIA E MANIFATTURA ALTRIMENTI PER IL SUD NON C'È FUTURO

di FABRIZIO GALIMBERTI

Forse un giorno sarà chiamato 'la Bibbia': la bibbia dell'Italia risorta. Il PNRR è un documento, se non sacro, almeno - speriamo - profetico. Le sue pagine raccontano, in spirito di profezia, il da farsi per risolvere il nostro Paese da una stagnazione ventennale,

a pagina VIII

SOSTENERE INDUSTRIA E MANIFATTURA ALTRIMENTI PER IL SUD NON C'È FUTURO

*Per la Fondazione va accelerato il processo
di crescita puntando sugli investimenti
nel Mezzogiorno dall'Italia e dall'estero*

*Nel rapporto appena pubblicato la Fondazione Mezzogiorno
propone in maniera dettagliata i meccanismi
da adottare per incentivare le attività produttive meridionali*

LA DISPARITÀ

Investimenti agevolati:
dal 2014 al 2019
l'80% al Centro-Nord,
solo il 17% al Sud

di FABRIZIO GALIMBERTI

Forse un giorno sarà chiamato "la Bibbia": la bibbia dell'Italia risorta. Il Pnrr è un documento, se non sacro, almeno - speriamo - profetico. Le sue pagine raccontano, in spirito di profezia, il da farsi per risolvere il nostro Paese da una stagnazione ventennale, innalzare il Pil effettivo e - qui è il difficile - anche quello potenziale, rimuovendo antiche magagne.

E quello che più si apprezza - l'apprezzamento è specialmente caloroso nel nostro *Quotidiano del Sud* - è che il Pnrr è percorso da un filo rosso che annoda la ripresa dell'Italia con la ripresa del Meridione. Che la famosa "questione meridionale" possa essere finalmente avviata a soluzione?

LE PROPOSTE

Al corale apprezzamento per la fattura del Pnrr si accoda la "Fondazione Mezzogiorno" che, in un rapporto appena uscito, auspica, analizza e propone. Non ci soffermiamo sugli auspici, che ben si conoscono. E neanche sulle analisi, che concordano con tante disamine del dualismo italiano. Rimangono le proposte, che sono puntuali e concrete.

Il ragionamento parte dal fatto che ci sono tempi brevi, tempi medi e tempi lunghi per rimuovere le magagne. Perché la linfa della crescita giunga a percolare nel tessuto sociale, in quello istituzionale e in quello produttivo, ci vorrà tempo. Ma è possibile accelerare il processo facendo leva sull'esistente e modificando le convenienze. Insomma, incentivando.

Giustamente, il Pnrr fa riferimento alla «predisposizione di uno schema di disegno di legge in materia di incentivazione alle imprese», che dovrebbe dedicare una particolare attenzione «alle attività economiche ubicate nel

Mezzogiorno d'Italia». Le "convenienze" da modificare riguardano sia gli investimenti nel Sud in provenienza dal resto d'Italia, sia quelli dall'estero. I dati più recenti sugli investimenti diretti esteri (Ide) - ricorda il Rapporto - «sono quanto mai eloquenti: la quota italiana si attesta sul 2% (per il 58% concentrata nel Nord Ovest)... a fronte di valori pari al 18% in Francia e al 17% in Inghilterra e Germania (EY Attractiveness Survey, 2021)».

Certamente, di incentivi ce ne sono già - forse anche troppi. La Relazione del Mise sugli interventi di sostegno alle attività produttive (Mise) ne censisce ben



Superficie 54 %

1.252 e a questi si aggiungono strumenti regionali spesso rivolti ai medesimi obiettivi. È chiaro che c'è bisogno di razionalizzare, ridurre e concentrare.

La stessa Relazione indica - scrive il rapporto della Fondazione Mezzogiorno - che «nel periodo 2014-2019 gli investimenti agevolati nel periodo 2014/2019 sono stati mediamente pari a 17,5 miliardi l'anno, di cui 13,9 miliardi nel Centro-Nord (79,7%) e 2,9 miliardi nel Mezzogiorno (16,6%) (0,7 miliardi sono multilocalizzati)».

IL TEOREMA CAROLLO

Alle pagine 10 e 11 troverete per esteso le proposte di "rifondazione" degli incentivi. Certamente, le modifiche proposte costano, e i puristi sentiranno odore di "teorema Carollo". Vincenzo Carollo era (è mancato nel 2013) un senatore dc siciliano degli anni Settanta, iscritto a suo tempo alla P2 e sostenitore, appunto, dell'eponimo teorema: invece di dire «datemi una leva e solleverò il mondo», diceva: «la spesa pubblica si finanzia da sola». Se la Ragioneria negava il famoso "bollino" a qualche proposta di spesa da lui sponsorizzata (e ne sponsorizzava a bizzeffe) perché mancava la copertura, lui obiettava che questo atteggiamento denota grettezza d'animo e assenza di lungimiranza: la spesa stimola l'economia, crea redditi e consumi, e di qui un maggiore gettito fiscale che viene così a coprire la spesa iniziale.

Naturalmente, questo "teorema" può essere abusato: usato, cioè, per giustificare ogni e qualsiasi aumento di spesa, tanto che l'espressione "teorema Carollo" finì quasi per diventare un termine di dileggio.

Ma questo non vuol dire che il buon senatore avesse sempre e immancabilmente torto. Il teorema era in fondo basato sull'intuizione originale di Keynes: se ci sono nell'economia risorse inutilizzate - di lavoro (disoccupazione) o di capitale (capacità produttiva) - una maggiore spesa pubblica (o una riduzione di imposte) può mettere in moto un meccanismo moltiplicativo che porta più gettito fiscale. Se il maggiore gettito fiscale (e/o la

minore spesa di sostegno ai redditi) innescati dallo stimolo porta a una copertura parziale o totale della spesa iniziale, dipende da vari altri parametri del bilancio e dell'economia. Ma è indubbio che una copertura almeno parziale c'è.

DYNAMIC SCORING

Negli Stati Uniti non hanno mai sentito parlare del "teorema Carollo", ma il meccanismo sottostante è ben conosciuto e porta il nome, meno casareccio, di *dynamic scoring*: i "punti" della copertura non devono essere valutati in modo statico («gretto», avrebbe detto il senatore), qui e subito, ma in un prosieguo di tempo, in modo, appunto, *dynamic*.

Nel marzo 2012 uno studio di due celebrati economisti, Lawrence Summers e Bradford DeLong, aveva concluso che uno stimolo bene inteso si può interamente autofinanziare.

In conclusione, il teorema Carollo è qualcosa che può valere o non valere a seconda delle circostanze. Il problema è che le misure in deficit hanno sempre destato istintive diffidenze: sembrano cose troppo facili, fughe irresponsabili e pericolose dai principi della buona amministrazione. Ma è una nozione non meritata: escluderle per principio dal novero delle misure possibili sarebbe altrettanto goffo quanto rifiutare, durante una siccità nei campi, di aprire i canali di irrigazione per paura di causare inondazioni.

Le circostanze presenti, in Europa, in Italia e specialmente nel Mezzogiorno (dove abitano amplissimi margini di risorse inutilizzate), giustificano una rivisitazione di misure in disavanzo, da spesa o da incentivazioni, nel senso "carolliano" (o *dynamic*) di misure la cui copertura è susseguente e non contemporanea.

Il governo, se vuole indulgere in un po' di "pensiero laterale" (meglio non chiamarlo "teorema Carollo"), dovrebbe farsi promotore di questi provvedimenti: solo gettando il cuore oltre l'ostacolo si può far uscire l'economia dalle secche.

IL DOCUMENTO

Gli incentivi buoni che servono per la svolta

Le crescenti tensioni internazionali evidenziano la necessità che l'Europa esca dal guado politico-istituzionale
a pagina X-XI

LA SCUOLA E L'IMPRESA BANCO DI PROVA DELLA NUOVA ITALIA

SE NON SI PARTE DAL MEZZOGIORNO L'ITALIA NON SI RIMETTE IN MOTO

Le proposte della Fondazione per il riordino e la semplificazione degli incentivi per lo sviluppo industriale del Paese

I punti salienti del rapporto della Fondazione Mezzogiorno: «La tenuta finanziaria dell'Italia è impensabile senza che il Sud recuperi i divari in termini di Pil e di occupazione rispetto al resto del Paese»

Pubbllichiamo alcuni stralci del rapporto della Fondazione Mezzogiorno "Ripartire dal Mezzogiorno per rimettere in moto l'Italia"

1) Ridefinire il futuro industriale dell'Europa

Le crescenti tensioni che caratterizzano lo scenario geopolitico internazionale rendono sempre più evidente la necessità che l'Europa esca dal guado politico-istituzionale ed economico-sociale nel quale versa da troppi anni (...)

Il conflitto montante tra democrazie sempre più inefficaci e dittature e regimi autoritari con crescenti mire egemoniche, rende cogente ed urgente che l'Europa assuma un ruolo più consapevole e responsabile a livello globale.

Ruolo questo fondamentale anche per affrontare le altre due priorità che abbiamo davanti a noi: la salvaguardia del pianeta e la fame nel mondo (...)

Va ridefinita con urgenza una strategia industriale senza la quale non si possono difendere né il nostro modello di civiltà, né la stessa tenuta sociale e quindi politica europea.

Ad oggi, questa consapevolezza non sembra essere sufficientemente presente né nell'agenda di molti dei governi dei Paesi mem-

bri, né tantomeno in quelle della Commissione e del Parlamento europeo.

La definizione del futuro produttivo e sociale dell'Europa è stato delegato al Green Deal che si pone l'obiettivo di perseguire "target ambiziosi" sul piano della decarbonizzazione, ma non sempre con la coerenza sufficiente per rendere altresì sostenibile il futuro economico e sociale del nostro continente.

Noi siamo convinti che ci sia un legame indissolubile tra la sostenibilità dell'economia e quella del pianeta che ha bisogno di investimenti, tecnologia e scienza per poter essere riqualificato e protetto.

Non si può quindi non rendere compatibile e coerente il processo di transizione ecologica dell'Europa con un progetto di rafforzamento della sua competitività e del suo sistema produttivo.

Spetta all'Italia, che resta una grande economia manifatturiera oltre che un membro fondatore dell'Ue, dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro.

Il prestigio di cui godiamo oggi a livello internazionale si fonda sull'autorevolezza con cui il governo Draghi sta affrontando

questa fase di crisi e di emergenza ed è accentuato dall'instabilità politica che contraddistingue molti dei principali Paesi europei.

Affinché l'Italia possa determinare in maniera significativa il corso della nuova Europa, giocando un ruolo da protagonista, occorre tuttavia creare da ora i presupposti perché il nostro Paese possa essere più forte e più stabile da punto di vista macroeconomico e più coeso ed equo dal punto di vista sociale.

Il Pnrr e i fondi strutturali mettono a disposizione una quantità di risorse come mai prima e che non saranno certo più disponibili in futuro.

Ora è il momento di completare le riforme strutturali per ridare competitività al Paese e, al tempo stesso, realizzare nei fatti una reale politica di convergenza tra



Nord e Sud essenziale a in sicurezza non solo la tenuta sociale ma anche la stessa finanza pubblica.

Il rapporto debito pubblico/Pil che in questi due anni di pandemia è nettamente peggiorato può essere riequilibrato solo se l'Italia raggiunge almeno il 70% di tasso di occupazione della popolazione attiva.

2) Priorità Mezzogiorno per l'Italia e per l'Europa

Ridare priorità al Mezzogiorno come area nella quale concentrare investimenti pubblici e privati è dunque fondamentale.

Il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nel Sud, in particolare, è indispensabile per rendere stabile la crescita e possibile, in prospettiva, il riequilibrio tra debito pubblico e prodotto interno lordo italiano. A maggior ragione nel momento in cui il Bilancio Ue sarà necessariamente appesantito da maggiori oneri per la difesa e per il contrasto al cyber terrorismo cui l'Italia non potrà sottrarsi.

La tenuta finanziaria dell'Italia è il sentiero stretto lungo il quale passa quella della stessa Europa e dell'Euro. Ma la tenuta finanziaria dell'Italia è a sua volta impensabile senza che il Mezzogiorno recuperi i divari in termini di prodotto interno lordo e di occupazione rispetto al resto del Paese.

La convergenza del Mezzogiorno è quindi indispensabile alla tenuta finanziaria della stessa Ue. Tale obiettivo deve essere considerato strategico e nazionale e non una mera rivendicazione di una parte del Paese.

Solo portando il tasso di occupazione della popolazione attiva del nostro Paese ad almeno il 70% - obiettivo peraltro già fissato a Lisbona venti anni fa - è possibile che si generi il Pil sufficiente ad assicurare un equilibrio più sostenibile delle finanze del Paese.

I tassi di occupazione in Italia (Istat 2019) vedono le regioni meridionali fortemente distanziate da quelle settentrionali e centrali (rispettivamente: 44,8%, 67,9% e 63,7%), con una media nazionale pari al 59%. Si tratta di un valore superiore solo a quello della Grecia (56,3%), e distante più di 10 punti dalla media europea (72,4%) e di 15 punti dal tasso della Germania (76,7%) (Eurostat 2019).

È significativo il fatto che un paese come la Polonia, che gode dei vantaggi offerti dalla Ue e di un costo del lavoro pari ad 1/3 di quello del Mezzogiorno, abbia addirittura aumentato il tasso di occupazione nell'anno della pandemia (73,6% rispetto al 72,8% dell'anno precedente) e che la Repubblica Ceca, in analogia situazione, abbia un tasso del 75,7%.

È di tutta evidenza che il tasso di occupazione della popolazione

attiva nazionale non potrà crescere se non si eleva il corrispondente tasso di occupazione della popolazione attiva del Mezzogiorno ad almeno il 60%.

Ciò significa che l'obiettivo minimo che bisogna porsi è di far crescere il tasso di occupazione della popolazione attiva al Sud di almeno 15 punti in dieci anni.

Obiettivo tutt'altro che utopistico da conseguire, se solo si considera che i margini di ulteriore espansione della crescita al Nord sono limitati sul piano strutturale per ragioni di congestione e densità insediative, oltre che per carenza di forza lavoro, laddove il Mezzogiorno ne è ricco, ponendosi quindi come l'area a maggiore potenziale di crescita (...)

3) Proposte per il riordino e la semplificazione

degli incentivi - Linee generali

Da quanto detto e nel contesto generale descritto, discende che dovranno essere create forti condizioni di vantaggio per gli investimenti produttivi, da orientare sia al mantenimento e al consolidamento dell'apparato di produzione meridionale, sia all'allargamento della base produttiva.

Va infatti sottolineato che occorre rafforzare il peso e la presenza della produzione industriale e il suo contributo al Pil nazionale per avere sviluppo duraturo e funzionale anche all'arricchimento scientifico e tecnologico del Paese. Non c'è sviluppo senza ricerca e non c'è ricerca senza industria che la promuova e la utilizzi.

Le finalità sono quelle di far rimanere e far sviluppare le imprese già attive sul territorio; far tornare le imprese che hanno promosso processi di delocalizzazione; attrarre investimenti esteri di qualità, che non siano solo produttivi, ma dotati anche di centri decisionali e di ricerca. Andranno, in altri termini, favoriti:

1) i progetti d'investimento delle imprese già localizzate, per mantenere ed implementare le loro produzioni ed evitare delocalizzazioni in aree più vantaggiose;

2) il *reshoring* di imprese che hanno intrapreso negli ultimi anni processi di delocalizzazione all'estero;

3) l'attrazione di investimenti esteri, possibilmente non solo produttivi, ma dotati anche di centri decisionali e di ricerca (...)

Sarebbe auspicabile che la responsabilità della gestione del sistema degli incentivi agli investimenti fosse centralizzata in un unico ente e da esso monitorata in modo continuativo con un servizio informativo per gli investitori adeguato. L'ente responsabile (o anche un'agenzia) dovrebbe anche dotarsi di uno sportello istituito presso il Mise e, con la collaborazione del Ministero degli

Esteri, presso la rete delle Ambasciate, per promuovere gli investimenti diretti in Italia e informare gli investitori sulle opportunità offerte nelle diverse aree del Paese.

La Relazione del Mise indica che nel periodo 2014-2019 gli investimenti agevolati nel periodo 2014/2019 sono stati mediamente pari a 17,5 miliardi l'anno, di cui 13,9 miliardi nel Centro-Nord (79,7%) e 2,9 miliardi nel Mezzogiorno (16,6%) (0,7 miliardi sono multi-localizzati).

Su questi risultati ha inciso il Credito d'imposta 4.0, fondamentale per il recupero della competitività del sistema manifatturiero del Paese, obiettivo strategico nazionale, ma il cui utilizzo è stato maggiormente concentrato nel Centro-Nord dove è più forte la presenza manifatturiera.

Altrettanto rilevante come obiettivo strategico nazionale, per garantire la competitività e la stabilità finanziaria e sociale, è recuperare i differenziali territoriali del tasso di occupazione attiva e del Pil. È quindi strutturare un pacchetto di strumenti di attrazione di investimenti, "Pacchetto Italia", funzionale a creare un vantaggio differenziale in grado di convogliare nuovi investimenti nelle regioni del Mezzogiorno.

4) Le azioni da intraprendere in merito

a) principali incentivi

1) Credito di imposta Mezzogiorno

valutazione complessiva: il credito di imposta ha dimostrato di essere uno strumento adeguato per le imprese già in attività.

Sono comunque necessari interventi per renderlo più funzionale ed efficace.

proposte di miglioramento:

1) mentre è attualmente operativo per gli investimenti fino a 15 milioni di euro, si propone un innalzamento del massimale fino a 20 milioni (e questo lo renderebbe alternativo ai contratti di sviluppo);

2) garantire uno stanziamento finanziario adeguato e pluriennale per favorire un'efficace programmazione degli investimenti ed una migliore visibilità agli investitori;

3) renderlo esente da Ires ed Irap così come il Credito d'imposta Transizione 4.0;

4) rendere ammissibile al credito anche l'acquisto e/o la ristrutturazione di immobili strumentali, in particolare quelli dismessi;

5) anche per il credito d'imposta Transizione 4.0 ed il credito d'imposta ricerca e sviluppo, strumenti molto utilizzati ed efficaci, andrebbe data certezza di utilizzo e rese più semplici sia la documentazione per l'accesso, sia soprattutto quella necessaria per la fruizione;

b) Contratti di sviluppo

valutazione complessiva: strumento funzionale per i grandi progetti di investimento (oltre i 20 milioni) ed i programmi complessi.

Tempi e procedure non allineate con le *best-practices* di altri Paesi europei e non sempre coerenti con le necessità degli investitori

proposte di miglioramento:

1) dare certezze sulle risorse e contenere i tempi di approvazione nella media europea di 3 mesi;

2) contenere i tempi intercorrenti tra rendicontazione ed erogazione in quelli medi europei di tre mesi;

3) prevedere l'esenzione dei contributi in conto capitale da Ires e Irap (in analogia al Credito d'imposta Transizione 4.0);

4) introdurre una maggiore elasticità in termini di destinazione delle risorse, tra soggetto proponente e gli altri soggetti aderenti al contatto, specie se le istanze riguardano gruppi. Va introdotto, in particolare, la possibilità che, a causa di mutate condizioni di mercato, il proponente possa riprogrammare l'investimento proposto in più aziende dello stesso gruppo;

5) prevedere, una premialità sull'entità dell'agevolazione nei casi in cui l'investimento comporti la localizzazione nell'area prescelta non soltanto di un impianto produttivo, ma di centri decisionali e di strutture di ricerca e sviluppo.

e) Creazione di un nuovo strumento d'incentivazione per start-up e investimenti di più piccole dimensioni

Sarebbe opportuno strutturare per nuove iniziative o per investimenti di più piccola dimensione (da 1 a 5 milioni di euro) o in start-up che potrebbero non trovare nel credito d'imposta adeguate coperture ai propri programmi, norme agevolative che dispongano gli stessi benefici del credito di imposta, ma che prevedano l'erogazione di contributi con procedure di accesso, anche attraverso bandi, che assicurino una risposta entro 3 mesi dalla presentazione dell'istanza sulla base di

una documentazione semplificata. La formula del contributo a fondo perduto consentirebbe vantaggi in termini sia di cassa che patrimoniali e non sarebbe condizionata dalle effettive disponibilità e dalla sussistenza di debiti fiscali da compensare.

Sarebbe utile anche in questo caso prevedere una premialità agevolativa nei casi in cui l'investimento comporti la localizzazione nell'area prescelta non soltanto di un impianto produttivo, ma di centri decisionali e di strutture di ricerca e sviluppo

5) Le azioni per ridurre il costo del lavoro e il peso fiscale

Si è già detto che il costo del lavoro e l'eccessivo carico fiscale sono fattori che appesantiscono notevolmente la competitività delle imprese e pregiudicano gli investimenti esteri diretti.

Si ribadisce che le azioni descritte in questo paragrafo dovrebbero essere inizialmente introdotte nelle aree del Paese in cui il tasso di occupazione è paragonabile a quello del Mezzogiorno per essere poi estese all'intero territorio nazionale, nel medio periodo e quando la finanza pubblica lo consentirà, grazie anche al recupero di deficit ottenuto nel Mezzogiorno.

Fiscalizzazione oneri sociali

La fiscalizzazione del 30% degli oneri sociali e la conseguente riduzione del costo del lavoro del 10% nel Mezzogiorno, misura già prevista dalla legge di bilancio 2021, deve essere resa strutturale per un periodo di tempo congruo (7-10 anni) per ridurre il differenziale del costo del lavoro rispetto alle altre aree europee più competitive. Questo per favorire non solo il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, ma anche il loro necessario incremento. In questa misura potrebbero essere riassorbiti tutti gli altri incentivi già previsti per la nuova occupazione (in particolare giovanile). Ovviamente non dovranno esserci Cap di utilizzo e l'accesso alla misura deve essere automatico.

Azzeramento addizionali

regionali Ires e Irap

Va disposto l'azzeramento delle addizionali regionali Ires e Irap. È paradossale che proprio nelle aree del Mezzogiorno che dovrebbero attrarre più investimenti ed essere destinatarie di misure volte al riequilibrio e alla convergenza, le imprese paghino addizionali maggiori a causa della inefficienza del contesto economico.

Riduzioni delle aliquote Ires per le imprese esportatrici collocate nel Mezzogiorno

Per favorire il *reshoring* e per l'attrazione degli investimenti esteri va prevista la riduzione dell'aliquota Ires per le imprese che esportano almeno il 50% della loro produzione, per la parte relativa all'esportato. Anche in questo caso, la misura potrebbe partire immediatamente dalle aree in cui si registrino tassi di occupazione inferiori al 55% della popolazione attiva, per poter poi essere estesa nel medio periodo a tutto il Paese.

6) Creazione di un "Pacchetto Italia"

Il rafforzamento delle politiche di attrazione di investimento e la loro semplificazione e razionalizzazione potranno produrre effetti significativi solo se saranno organizzati in un vero e proprio "Pacchetto Italia" che venga promosso agli investitori nazionali ed internazionali offrendo loro:

- *Adeguate promozione delle diverse forme di incentivazione*
- *Soluzioni localizzative e di accompagnamento sul territorio*

- *Semplificazioni e accelerazioni procedurali per la realizzazione in tempi certi di nuovi insediamenti, recupero di pre-esistenze industriali anche su aree da bonificare*

Questa attività di promozione e coordinamento, per risultare competitiva con altri Paesi, dovrà essere centralizzata presso il Governo e dovrà essere promossa all'estero, utilizzando la rete delle ambasciate, da esperti con adeguate competenze e abilità, attraverso uno strumento agile e veloce.



Un progetto per il Ponte sullo Stretto

Covid Mattarella: «La scuola che riparte è un potente anti virus». L'annuncio di Pfizer: risultati sicuri anche tra i 5 e gli 11 anni

«Terza dose, il piano è pronto»

Figliuolo rilancia la campagna sui vaccini. Gli Stati Uniti riaprono ai viaggiatori immunizzati

di **Florenza Sarzanini**

Il piano per la terza dose è pronto. Lo annuncia il generale Figliuolo. Il presidente Mattarella ricorda che la ri-

partenza della scuola «è un potente anti virus». Via libera all'ingresso negli Stati Uniti per i viaggiatori che sono immunizzati.

da pagina 2 a pagina 9

Terza dose, il piano di Figliuolo «Ecco le fasce che copriremo»

Colloquio con il commissario: la macchina organizzativa è pronta
Dopo i fragili toccherà agli over 80. Poi gli ospiti delle Rsa e i sanitari
L'obiettivo del generale è di arrivare all'82% di completamente vaccinati
Anche di più saranno le persone raggiunte dalla prima somministrazione

Via alla nuova fase

Parte la campagna per il richiamo: nelle scorte sono disponibili 11 milioni di iniezioni

di **Florenza Sarzanini**

ROMA «La macchina organizzativa è pronta, dopo i "fragili" procederemo con le altre categorie». Nel giorno dell'avvio delle somministrazioni per la terza dose, il generale Francesco Paolo Figliuolo conferma che il piano per i «richiami» è ormai nella fase operativa. Nei prossimi giorni il Cts dovrà fornire le ultime indicazioni «e poi andremo avanti per chi ha più di 80 anni, gli ospiti delle Rsa e i sanitari in modo da meglio preservare chi più ne ha bisogno». Il commissario vola in Veneto e poi in Sicilia. Si muove da nord a sud, sa di essere nella fase cruciale della campagna vaccinale. Sicuro di poter raggiungere il prossimo obiettivo a metà ottobre: «Arriveremo all'82% di persone completamente vaccinate e una percentuale superiore di prime dosi». È l'effetto del decreto che impone il green

pass a tutti i lavoratori, Figliuolo lo sa bene. Ma lui rimane convinto di poter ancora convincere anche i cittadini più restii a immunizzarsi. E per questo le parole che pronuncia quando incontra i governatori Luca Zaia e Nello Musumeci, ma anche il personale della protezione civile, i volontari, i medici e gli infermieri sono un vero e proprio appello.

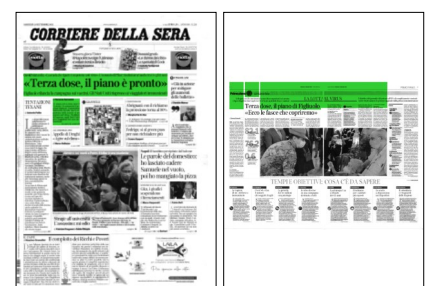
Le categorie da immunizzare

Per chi vive «situazioni di alto rischio, come i malati oncologici, chi ha subito un trapianto oppure è ancora in attesa, i dializzati e tutti coloro che sono immunocompromessi, siamo già partiti e procederemo in modo spedito». E gli altri? Si riparte con la stessa sequenza già utilizzata nella prima fase della campagna? «Gli scienziati ci daranno indicazioni su come procedere. Ma è prevedibile che si seguirà uno schema identico che ci ha consentito di preservare al meglio chi più ne ha bisogno». Il vero problema riguarda il dopo. Chi ha ricevuto la seconda dose già da qualche settimana o da qualche mese, si interroga su quello che dovrà fare, si chiede quanto du-

rerà l'immunizzazione, se il richiamo sarà davvero necessario o se invece basterà avere un livello di anticorpi alti. Figliuolo non si tira indietro, ma sa bene che la scelta spetta ad altri e dovrà essere fatta sulla base degli studi in corso e osservando gli effetti sulle persone delle varie fasce d'età: «Sono gli scienziati a dover fare ulteriori riflessioni, anche sulla base dei dati che si stanno raccogliendo sul campo». La decisione appare comunque scontata e infatti il generale conferma: «Attendiamo il via libera, la macchina organizzativa è pronta».

Le dosi di vaccino da utilizzare

La prima fase della campagna è stata segnata da ritardi nella consegna delle dosi, falle evidenti nella stesura dei contratti siglati in sede europea. Figliuolo assicura che tutto



questo non potrà accadere di nuovo. I conti fatti dalla struttura commissariale dicono che per il personale sanitario servono circa 2 milioni di dosi, 4 milioni e mezzo per chi ha più di 80 anni, circa 400 mila per chi si trova nelle Rsa. E poi bisogna aggiungere circa 3 milioni di «fragili». «Abbiamo più di 11 milioni di dosi — assicura il generale — quello delle scorte non è e non potrà più essere un problema». Se gli scienziati dessero il via libera al «richiamo» per tutti, sarebbero necessari oltre 42 milioni di vaccini ma è comunque un argomento che dovrebbe essere affrontato qualora le agenzie regolatrici dovessero ritenerlo indispensabile anche per chi ha meno di 65 anni. Il vero obiettivo da raggiungere nel più breve tempo possibile riguarda l'immunità di gregge.

Obiettivo: 82% di vaccinati

La tabella di marcia prevedeva l'80% di vaccinati con doppia dose alla fine di settembre, siamo in ritardo? Figliuolo lo nega e anzi è convinto che con il nuovo decreto «i risultati sa-

ranno migliori delle previsioni. Sono soddisfatto perché abbiamo già 41 milioni di immunizzati, pari a circa il 76% degli over 12. È un bel risultato, e abbiamo visto anche un incremento delle prenotazioni. Se continua il trend dell'ultima settimana, a metà ottobre potremmo vedere l'82% di persone completamente vaccinate e una percentuale superiore di prime somministrazioni». Il generale non può negare gli effetti positivi sulla campagna del decreto che rende obbligatorio il green pass per i lavoratori: «A livello nazionale, si è verificato un incremento generalizzato delle prenotazioni di prime dosi tra il 20% e il 40% rispetto alla scorsa settimana. Considerando che la maggior parte dei centri vaccinali sono ad accesso libero, occorre monitorare, nei prossimi giorni, l'andamento delle adesioni per valutare se il trend positivo attuale si consoliderà in maniera strutturale».

«Mi appello ai diffidenti»

Riuscire a persuadere i veri no vax sarà difficile, ma Figliuolo è convinto di riuscire ad anda-

re ancora oltre il numero già raggiunto. E per questo rivolge un vero e proprio appello «a quelli che sono un po' diffidenti, che attendono ancora. A loro suggerisco di informarsi chiedendo al proprio medico, ai sanitari che operano nelle corsie degli ospedali, a chi ha visto o patito la sofferenza del Covid. A loro dico che abbiamo avuto oltre 130 mila morti e abbiamo ancora adesso moltissime persone che ancora portano i segni del long Covid. Informatevi e poi fate una scelta che sia libera, nessuno vuole obbligarvi. Però io dico che dobbiamo mettere in salvo chi è intorno a noi e i nostri giovani, che sono corsi in massa nei centri vaccinali, ci hanno dato una grande lezione». Crede davvero che si potrà arrivare fino al 90%? «Dove arriveremo dipende dalla buona volontà di tutti. Il vaccino ha dimostrato di essere valido anche per la variante Delta. Io dico che più siamo vaccinati, più possiamo continuare a vivere la vita sociale. E soprattutto consentire ai giovani di continuare ad andare in classe».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

82.1
la percentuale

della popolazione italiana over 12 che ha già ricevuto almeno una somministrazione di vaccino anti Covid: 44.331.342 persone

76.2
la percentuale

della popolazione over 12 che ha completato il ciclo vaccinale: 41.131.241 persone. L'immunità di gregge si raggiunge con il 70% dei vaccinati

0.6
la percentuale

della popolazione già oggetto di una terza dose di vaccino: sono 5.583 le persone che hanno completato la dose aggiuntiva/richiamo

La parola

MRNA

È l'RNA messaggero nei vaccini Pfizer e Moderna (indicati per le terze dosi): trasportato da nanoparticelle lipidiche nelle cellule, l'mRna le «istruisce» a costruire la proteina Spike che il sistema immunitario umano riconosce e verso la quale produce anticorpi neutralizzanti del Covid

Il piano

Il via libera dell'Aifa

Il 9 settembre la Commissione tecnica scientifica dell'Aifa ha dato via libera alla terza dose di vaccino per immunodepressi, grandi anziani, ospiti delle Rsa e medici esposti al Covid

I vaccini a mRNA per il richiamo

Tutti i richiami si faranno con i vaccini a mRNA, Pfizer e Moderna. Primi a partire i 500 mila pazienti immunodepressi (oncologici, trapiantati, pazienti con sclerosi multipla)

La platea dei riceventi

Poi toccherà ai 4,2 milioni di over 80 e ai 350 mila ospiti delle Rsa. A ricevere la terza dose saranno anche gli operatori sanitari più a rischio di esposizione al contagio

La distanza dalla seconda dose

La terza dose di vaccino dovrebbe venire somministrata «almeno dopo 28 giorni» dalla seconda dose a immunodepressi e trapiantati, «almeno dopo 6 mesi» alle altre categorie

Le valutazioni dell'EmA

Per il resto della popolazione l'Aifa attenderà le conclusioni dell'EmA che valuterà il richiamo di Pfizer sugli over 16 anni «6 mesi dopo la seconda dose»



Palermo Il commissario per l'emergenza Covid Francesco Paolo Figliuolo, 60 anni, ieri in visita all'hub vaccinale nell'ex Fiera del Mediterraneo (Ansa)

Bolla edilizia cinese e decisioni Fed, tempesta perfetta sulle Borse mondiali

La giornata dei mercati

Occhi puntati sulle Banche centrali: Federal Reserve verso il taglio agli stimoli

Listini giù: Milano -2,57%, Wall Street indici in rosso Lo spread risale a 103 punti

Mercati azionari in picchiata ieri per i timori degli investitori sul rischio crack di Evergrande, con il possibile contagio ad altri colossi immobiliari cinesi e ricadute globali. Riflettori anche sulla Fed, attesa al varco sulla riduzione dei piani di stimolo. In forte calo le Borse: Milano -2,57%, sui minimi da due mesi. A Wall Street il Dow Jones è arrivato a cedere oltre 900 punti per poi ritracciare, S&P e Nasdaq in rosso. Spread in rialzo a 103 punti. La fuga dal rischio affonda le criptovalute. Bitcoin: -10%. **Longo, Carlini, Fatiguso** —alle pagine 4-5

Cina e Fed mandano le Borse ko

Lunedì nero. Ribassi superiori al 2% in tutto il mondo, per almeno tre motivi: il timore che Powell mercoledì annunci la riduzione degli stimoli pur con la crescita che rallenta, il caso Evergrande e l'orientamento esuberante degli investitori

Morya Longo

Cosa c'è dietro il lunedì nero delle Borse? Cosa ha davvero causato il tracollo di tutti i listini ieri, fino al -2,57% di Milano, a oltre il -2% di Wall Street e al -3,3% di Hong Kong? Tra le tante risposte che si possono dare, una è certa: il rischio di crack di Evergrande, il colosso immobiliare cinese, è solo una delle gocce in un vaso che da un po' sembrava già abbastanza pieno. L'ultima. Non c'è infatti un unico motivo per cui ieri le Borse sono cadute, ma un mix. Almeno tre. Uno: l'attesa per la tanto temuta svolta monetaria della Federal Reserve Usa, che potrebbe arrivare proprio ora che la crescita economica americana sta rallentando. Due: il caso Evergrande in Cina, con tutti i suoi rischi (per ora ipotetici) di domino globale. Tre: l'elevato livello di speculazione rialzista che ancora domina a Wall Street, che rende vulnerabili molti investitori ai cambi di vento.

Lunedì nero

Iniziamo dalla cronaca di una giornata nera, iniziata male già in Asia. La Borsa di Hong Kong è scesa del 3,3%, registrando il maggior calo da luglio, con i titoli Evergrande che hanno chiuso a -10,2%, dopo aver perso fino al 19%. L'onda d'urto è arrivata fino all'Europa, dove l'indice Stoxx 600 ha perso oltre il 2% (per chiudere poi a -1,65%), segnando il ribasso peggiore da ottobre 2020. Giù tutti i listini: Milano -2,57% (seconda peggior seduta del 2021),

Francoforte -2,29%, Parigi -1,73%. Poi l'onda è arrivata fino agli Stati Uniti, con Wall Street che in serata perdeva oltre il 2,5%. La tensione (testimoniata dall'indice Vix che è salito oltre i 26 punti, dai 20 di venerdì) ha spinto gli investitori alla ricerca di porti sicuri: così il rendimento dei titoli di Stato Usa decennali è sceso da 1,36% a 1,31% e quello dei Bund tedeschi da -0,28% a -0,32%. Le ragioni, come detto, sono almeno tre.

Primo motivo: la Fed

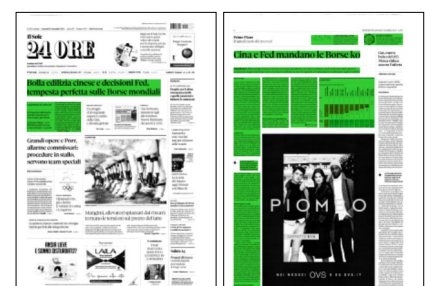
Mercoledì la banca centrale americana annuncerà cosa intenda fare del suo piano di acquisti di titoli. Attualmente la Fed compra sul mercato, stampando moneta, 120 miliardi di titoli: 80 miliardi di titoli di Stato americani e 40 miliardi di bond legati ai mutui. Il mercato si attende che questo ritmo di iniezioni di liquidità, che era giustificato nel pieno della pandemia, venga presto ridotto. Le aspettative sono varie: qualcuno ritiene che la riduzione inizi già a novembre, altri pensano a dicembre. Sta di fatto che mercoledì qualche cosa il presidente della Fed Jerome Powell potrebbe annunciare o anticipare.

Questo innervosisce i mercati, sebbene se l'aspettino. Da un lato perché l'abbondante liquidità è stata la benzina dei mercati per tutto il rally dal marzo 2020. Il rischio, anche solo riducendo gli acquisti gradualmente, è che il contraccolpo ci sia: tutto dipenderà da come la Fed riuscirà a pi-

lotare le aspettative e a implementare la riduzione degli stimoli. Dall'altro il mercato è nervoso perché la retro-marcia della Fed rischia di arrivare nel momento meno indicato, proprio quando l'economia Usa rallenta la corsa. Ormai tante case d'affari hanno ridotto le stime, tanto che in media gli analisti si aspettano nel 2021 un +5,9% contro un +6,6% atteso solo pochi mesi fa. Il tempismo della Fed, insomma, preoccupa ancora di più.

Secondo motivo: la Cina

In questo contesto già fragile, scoppia il caso Evergrande in Cina (si veda la pagina accanto). L'incertezza è elevata, perché è ancora impossibile capire fino a che punto il Governo intenda intervenire per salvare la società o quantomeno per evitare un effetto contagio. Ieri si è visto in tutte le società immobiliari cinesi. Se la situazione sfuggisse di mano in Cina, i rischi si estenderebbero potenzialmente in tutto il mondo: tanti sono gli investitori esposti sull'immobiliare cinese e alcuni di loro (per esempio gli hedge fund) probabilmente a leva. Il rischio, non ritenuto



imminente, è che questo faccia scattare tutti quei meccanismi automatici che costringono gli investitori a vendere azioni in giro per il mondo per equilibrare i portafogli.

Terzo motivo: la speculazione

Ulteriore problema è il fatto che mesi e mesi di rialzi infiniti e di umore ottimo nelle Borse hanno spinto molti investitori ad abbassare la guardia sui rischi. Secondo l'ultimo sondaggio di Bank of America tra i gestori globali di fondi, il 50% degli investitori ha posizioni nette rialziste sui mercati azionari: tanto, considerando che in media negli ultimi 20 anni questa percentuale è stata del 29%. Nell'ultimo mese hanno aumentato un po' la liquidità nei portafogli (al 4,3%), ma le protezioni contro i ribassi delle Borse sono - secondo Bofa - sui minimi da gennaio 2018. Insomma: gli investitori sono in generale sbilanciati sull'ottimismo e non hanno il paracadute. Ovvio che in una situazione del genere, basta un cambio di umore per far partire quell'effetto domino visto più volte in passato. Per ora sul mercato si tende a pensare che la situazione sia sotto controllo. L'ottimismo, di fondo, resta. Ma i rischi crescono.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì nero

Variatione % di ieri e da inizio anno

	Hong Kong HANG SENG	Milano FTSE MIB	New York NASDAQ	New York S&P 500	Francoforte DAX	Parigi CAC 40	Europa STOXX 600	Madrid IBEX 35	Londra FTSE 100	Shanghai SE COMP.
IERI										
(*) S&P Var.% delle 20:30	-3,3	-2,6	-2,6	-2,6*	-2,3	-1,7	-1,7	-1,2	-0,9	0,0
INIZIO ANNO	-11,5 ▼	+12,7 ▲	+13,7 ▲	+15,4 ▲	+10,3 ▲	+16,3 ▲	+13,8 ▲	+17,2 ▲	+6,9 ▲	+4,1 ▲

-2,57%

IL TONFO DI PIAZZA AFFARI

La Borsa di Milano ha vissuto una giornata nera, chiudendo la seduta in frenata del 2,57%: è la seconda peggior performance del 2021



BITCOIN IN FRENATA

Seduta nera anche per le criptovalute, travolte dall'umore negativo di tutti i mercati. Il Bitcoin in serata perdeva oltre il 7%, sotto i 44mila dollari

Le preoccupazioni portano gli investitori verso i titoli di Stato: rendimenti di Bund e Treasury Usa in calo

MACCHÉ PATRIMONIALE

Catasto, riforma
che nessuno vuol
fare: ecco perché

» CERASA A PAG. 4

Catasto, la riforma che nessuno vuole fare. Neanche i “Migliori”

PATRIMONIALE?

I POVERI PAGANO
DI PIÙ, MENTRE EDIFICI
DI PREGIO IN CENTRO
CITTÀ “PESANO” MENO

» Luciano Cerasa

Anche questa volta, con ogni probabilità, la riforma del catasto, ovvero la revisione degli estimi catastali, non si farà. Complici anche le pressioni del centro-destra, il governo non la inserirà tra le norme che entreranno nella legge delega della riforma fiscale. Il riordino della tassazione dei patrimoni immobiliari, sollevato da più parti fin dagli anni 90, evidentemente può aspettare. Come d'altronde ha fatto finora.

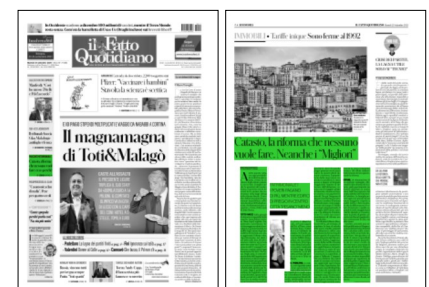
TUTTO NASCE dalla giungla di aliquote e imponibili delle imposte immobiliari italiane (Imu, Irpef, registro, Iva, ipotecarie, successione, Tasi) che poggia su valori che risalgono a quarant'anni fa. Le tariffe degli estimi degli immobili e dei terreni sono state aggiornate l'ultima volta, rispettivamente, nel 1992 e nel 1988 sulla base di informazioni relative al periodo 1988-89 e 1978-79. Una revisione in soli 17 comuni fu effettuata a seguito della legge finanziaria del 2015. Poi basta. Negli anni, il centro-destra ha fatto dell'opposizione

alla tentata revisione degli estimi catastali una questione identitaria, bollandola come una manovra neanche tanto subdola della sinistra per fare cassa. Oggi il prelievo sul mattone ha raggiunto, dopo la crisi del 2011, quota 41 miliardi, pari al 2,4% del Pil (in linea con la media europea) con un'evasione stimata tra il 5 e il 6%. I tributi locali, nel passaggio dall'Ici all'Imu, sono lievitati dopo il 2011 da 9 a 23 miliardi. In pratica, il ricordo ancora brucia e la politica teme l'effetto impopolare che ne potrebbe derivare. Pure il governo Renzi ha lasciato in parte inattuata un'altra legge delega in materia, la 23 del 2014, avviata dal predecessore Mario Monti.

IL PROBLEMA, in realtà, non riguarda tanto come aumentare le tasse sulla casa ma come ripartirle in modo equo tra i contribuenti eliminando sperequazioni fiscali divenute intollerabili, tra immobili anche dello stesso quartiere. Aree di grande pregio possono avere perso valore in questi ultimi decenni e viceversa. Il proprietario della casa nuova costruita in periferia si trova spesso a pagare un'imposta maggiorata rispetto al detentore dell'abitazione, vetusta ma di maggior pregio sul mercato, situata nel centro storico o nei quartieri limitrofi. Da qui l'esigenza di

attuare una riforma per semplificare e rendere il sistema fiscale più equo, come suggeriscono da tempo il Fondo monetario internazionale, il Consiglio dell'Unione europea e da ultima la Commissione Ue nelle sue raccomandazioni di riforme anti-pandemia.

La riforma di Mario Monti prevedeva, ad esempio, di cambiare la base di calcolo delle nuove rendite catastali per abitazioni e uffici: non più il numero dei vani ma dei metri quadri di superficie, come si fa per le attività commerciali. Inoltre, l'aggiornamento della tariffa catastale avrebbe incluso caratteristiche quali l'intorno, la tipologia edilizia, lo stato di conservazione, l'esistenza dell'ascensore, la superficie, il piano e l'affaccio. L'imponibile era definito dai valori medi di mercato nel triennio, aggiornati ogni cinque anni e tutta l'operazione doveva essere a parità di gettito, cioè senza un aumento del prelievo complessivo sul comparto casa. È lecito pensare che anche l'intervento riformatore ipotizzato da Mario Draghi avrebbe mantenuto lo stesso impianto tecnico. Gli effetti redistributivi stanno invece spaven-



Superficie 33 %

tando la riforma.

EPPURE, di eliminazione di un ingiusto vantaggio, riferendosi alla riforma del Catasto, parla apertamente un dossier elaborato lo scorso anno dall'Osservatorio dei conti pubblici dell'Università Cattolica. Le famiglie povere oggi sono gravate da un onere maggiore rispetto a quelle ricche, i dati mostrano che la differenza tra il valore di mercato e quello catastale è molto maggiore per i ricchi. Quindi, se si conservasse la parità di gettito, alcuni contribuenti pagherebbero certamente di più, ma altri meno.

Inoltre, secondo una tabella pubblicata nel Rapporto immobili in Italia 2019 del Mef, calcolata sulla consistenza delle proprietà immobiliari fotografata al 2016, il valore imponibile potenziale attuale passerebbe da un valore medio di 100.820 euro a una stima di mercato di 190.434, l'89 per cento in più, con una forbice che si allarga fortemente con la crescita del reddito. Si potrebbero rivedere imponibili e aliquote per mantenere la parità di gettito. Oppure fare come suggeriscono l'Ocse e la stessa Banca d'Italia ancora nell'ultima audizione in Parlamento: accrescere la tassazione sui patrimoni immobiliari più consistenti per abbassare il cuneo fiscale sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In arrivo le misure contro il caro energia Rinvio per l'ok alla delega fiscale

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 2

Equità e parità di gettito: si tratta sul catasto, slitta la riforma fiscale

Governo. I nuovi calcoli sulle tasse del mattone fanno rinviare ancora l'approdo in Cdm della delega. Atteso giovedì a Palazzo Chigi solo il via libera al decreto contro gli aumenti delle bollette di luce e gas

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Sul Catasto il Governo va avanti. Cercando di rincorrere l'invarianza di gettito che, secondo le intenzioni dei tecnici del Mef, dovrebbe tradursi in una redistribuzione del carico fiscale sulla casa adeguando le rendite ai valori di mercato ma senza far crescere l'importo complessivo delle tasse sul mattone. E senza toccare l'abitazione principale.

Obiettivi certo non facili da far passare con una maggioranza che si è subito spaccata sulle tasse sul mattone. Ma la macchina va avanti, costi anche dover prendere qualche giorno in più per il varo della delega fiscale, contestualmente all'approvazione della Nodef, e lasciare spazio nel Cdm di giovedì prossimo al decreto legge per ridurre di almeno un terzo l'aumento delle bollette di luce e gas, e alle misure antidelocalizzazione (su cui restano però ancora divergenze). Misure queste ultime che potrebbero prendere anche la forma di emendamenti al decreto sulla crisi d'impresa all'esame delle Camere.

Con la delega fiscale, sollecitata anche dalla Commissione europea, il Governo punta a riscrivere l'Irpef, alleggerendo il prelievo sui redditi medio bassi e accentuando quanto più possibile la separazione tra redditi da

lavoro e rendite finanziarie. Non solo. La delega punta anche a ridurre i vcoli della privacy per consentire all'amministrazione finanziaria di utilizzare con più efficacia la miriade di dati in suo possesso per contrastare l'evasione. Tra i temi caldi per la maggioranza c'è poi l'Iva, su cui si punterebbe a un'omogeneizzazione di beni e servizi oggi soggetti ad aliquote agevolate (4, 5 e 10%), o ancora la riscossione su cui il Governo ha già inviato al Parlamento i possibili spazi di intervento, dalla riduzione del magazzino all'inesigibilità dei ruoli, dalla revisione dell'aggio all'accorpamento tra agenzie delle Entrate e l'attuale agente pubblico della riscossione.

Il nodo principale per approvare la delega resta però il mattone. Il patto che il Governo è pronto a sottoscrivere sarebbe quello di riequilibrare il prelievo fra chi ha un immobile che per il fisco vale più che per il mercato (situazione in crescita con la crisi dell'immobiliare in molti centri) e chi è nella situazione contraria. Il nuovo sistema abbraccerebbe come unità di misura il metro quadrato al posto dei vani, alla base di rendite che non considerano in alcun modo l'evoluzione di territori e la dinamica del mercato immobiliare in base all'evoluzione dei servizi.

Come cercare l'invarianza di gettito è cosa certamente più complessa e la strada potrebbe essere quella di ridur-

re le aliquote delle imposte o l'aumento della rendita in proporzione all'aumento complessivo dei valori fiscali.

L'addio ai vani catastali e la semplificazione delle categorie per dividere gli immobili in «ordinari», «speciali» e «beni culturali», come detto, hanno però spaccato la maggioranza. La lega resta compatta sul «no» con Massimo Bitonci, già viceministro al Mef con il Conte 1, che giudica un'utopia l'invarianza di gettito. L'obiettivo è invece ritenuto possibile dalla ministra degli Affari Regionali, Maria Stella Gelmini. Ma in Forza Italia fa da contraltare il vicepresidente Antonio Tajani, secondo cui è «errato fare una riforma del catasto che porti poi a un inevitabile aumento della pressione fiscale sulla casa». Si ammorbidisce però la posizione dei Cinque Stelle. Per Vita Martinciglio e Giovanni Curro, rispettivamente capogruppo e vicepresidente della commissione Finanze della Camera, «la riforma del Catasto non è l'intervento prioritario per rilanciare crescita e occupazione. Ma se troverà posto nella legge delega non ci tireremo indietro. Ma deve essere chiaro che non potrà derivare alcun aggravio fiscale complessivo». Confedilizia in rappresentanza dei proprietari parla di «rischio enorme» dall'intervento sul Catasto. Ma per Leu e il Pd, invece, la revisione degli estimi e il passaggio dal vano al metro quadrato non si possono più rinviare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tecnici del governo al lavoro sulle misure anti delocalizzazioni per le imprese ma restano le divergenze



Superficie 41 %

I fronti aperti del governo

1

DELEGA FISCALE Obiettivo centrare l'invarianza di gettito

Il nodo principale per approvare la delega fiscale resta il catasto. Il Governo, per superare le resistenze nella maggioranza, punterebbe ad adeguare le rendite ai valori di mercato ma senza far crescere le tasse

2

CONCORRENZA Concessioni, decisione dopo il voto

Doveva arrivare entro luglio, ma poi il disegno di legge sulla concorrenza è slittato. Se ne riparlerà dopo le elezioni. Colpa dei contrasti nella maggioranza, in particolare sulle concessioni balneari e gli ambulanti

3

DECRETO BOLLETTE Ridurre i rincari di almeno il 30%

Giovedì è atteso il decreto per ridurre di almeno il 30% i rincari di luce e gas. I tecnici sono al lavoro sulle coperture: si ragiona entro un range di 3,5-4 miliardi con un mix di misure che parte dal taglio una tantum degli oneri di sistema

4

ANTIDELocalIZZAZIONI Il nodo delle sanzioni per chi lascia l'Italia

Attese a breve, forse già giovedì, le misure anti delocalizzazioni. L'intervento, criticato non solo dalle imprese, alla fine dovrebbe prevedere che l'azienda paghi solo le politiche attive per gestire i possibili esuberanti

+6% Pil

CRESCITA

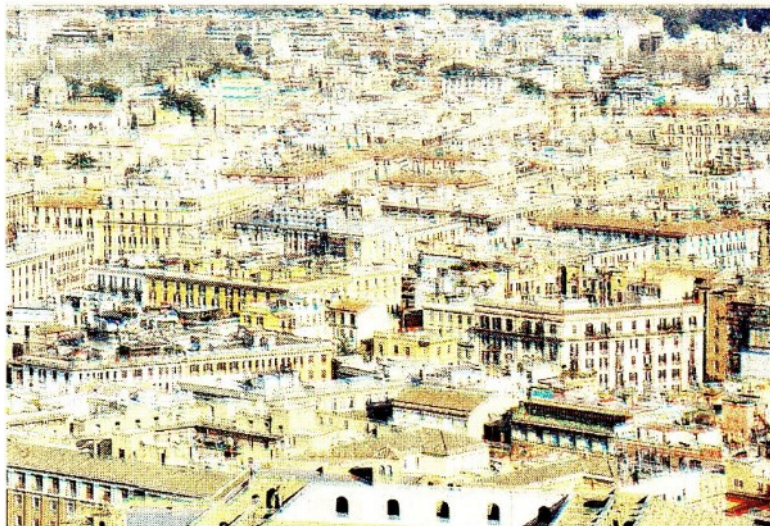
La stima di crescita del Pil nel 2021 rivista nella NadeF rispetto a quella prevista nel Def (+4,1%) elaborato lo scorso aprile



IL MEF E I CONTI PUBBLICI

Attesa tra venerdì e lunedì la presentazione da parte del Governo della nota di aggiornamento al Def (NadeF): nel documento anche il deficit

ADOBESTOCK



Le nuove norme.

Il sistema avrebbe come unità di misura il metro quadrato al posto dei vani

Il rapporto del Centro Euro-Mediterraneo

Emergenza climatica Città italiane a rischio

Le previsioni degli esperti: senza interventi raddoppieranno i giorni di caldo torrido. Draghi: crisi grave come la pandemia

Due mesi in più di caldo intenso a Napoli, alluvioni a Roma, notti tropicali a Venezia. E non sarà tanto diverso a Milano, Torino e Bologna. Il rapporto su sei città italiane, realizzato dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti climatici (Cmcc), spiega quel che potrebbe acca-

dere da qui alla fine del secolo con un aumento di due gradi centigradi. Molto dipenderà dalle contromisure per arrestare le emissioni di gas serra. Il premier Mario Draghi all'Onu: «È un'emergenza come la pandemia, dobbiamo agire subito. L'Italia farà la sua parte».

di Ciriaco, D'Alessandro e Guerrero
• alle pagine 2, 3 e 4

Fino a tre mesi in più di ondate di calore Il clima sconvolgerà le città italiane

Le previsioni del Centro Euro-Mediterraneo in assenza di interventi
A Napoli estati roventi e senza fine. Allagamenti a Torino, Roma e Venezia

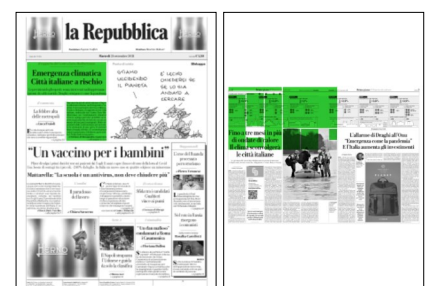
***Senza contromisure
il termometro salirà
di 5 gradi. Per un solo
grado a Bologna più
3,2% di mortalità***
di Jaime D'Alessandro

ROMA – Due mesi in più di caldo intenso a Napoli con temperature oltre i 30 gradi, alluvioni a Roma, notti tropicali a Venezia con il livello dell'acqua che continua ad alzarsi. E la musica non sarà tanto diversa a Milano, Torino e Bologna. Il rapporto *Analisi del Rischio. I cambiamenti*

climatici in sei città italiane, realizzato dal Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (Cmcc), spiega quel che potrebbe accadere da qui a fine secolo con un aumento di due gradi centigradi. Non è lo scenario peggiore, ci potremmo spingere ben oltre, a Napoli persino fino a tre mesi di caldo torrido. Molto dipenderà dalle contromisure globali per arrestare le emissioni di gas serra e da quelle messe in campo dalle amministrazioni dei singoli centri urbani per mitigarne gli effetti.

«Abbiamo scelto queste sei città perché sono simboliche e fra loro diverse», racconta Donatella Spano, ordinario all'Università di Sassari e

che ha curato il rapporto. «Ai due gradi in più è probabile che ci arriveremo e bisognerà lavorare non poco per non superare quella soglia. Per il 2100, se non si interviene, potremmo toccare i sei». Fra l'agire e il non agire ci sono quindi ben quattro gra-



di di differenza. Sulle città prese in esame si rifletteranno in maniera differente in base alle caratteristiche morfologiche, strutturali, sociali e soprattutto a quel che farà comune e regione.

A Milano si potrà passare ad esempio da un minimo di 30 giorni di caldo aggiuntivi a oltre 60 se non si fa nulla. A Napoli da 50 a 90 giorni. A Roma da 28 a 54. Senza dimenticare le precipitazioni. Nella capitale ad esempio, dove il 91 per cento del suolo è impermeabilizzato, il loro aumento in frequenza e intensità fa prevedere un numero molto più alto di inondazioni visto il sistema drenante inadeguato. E poi i decessi: con le ondate di calore aumenteranno del 3,2 per cento per ogni grado aggiunto solo a Bologna.

Rispetto agli allarmi lanciati dal *Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici* del 2017, stavolta è stata usata una lente di ingrandimento maggiore. «Questo perché gli ambienti urbani sono esposti», prosegue Spano. «L'accuratezza dell'analisi è di due chilometri quadrati sul presente e di otto sul fu-

turo. Siamo in grado di distinguere lo stato attuale e avere un'idea di cosa ci aspetta nei singoli quartieri».

Stando ai dati forniti, Bologna, Milano e Torino qualche contromisura l'hanno adottata, iniziando dal sistema di drenaggio del capoluogo emiliano. Napoli e Venezia sono più indietro, Roma ha messo a punto dei piani ma sono ancora sulla carta. Diminuzione degli spazi con superfici impermeabili, ampliamento di quelli verdi, un'edilizia diversa e più sostenibile sono le prime misure che gli esperti citano e invitano ad intervenire per evitare impatti economici pesanti. Agricoltura, turismo e immobiliare valgono rispettivamente circa il 12, 13 e 15 per cento del prodotto interno lordo italiano. Con un'estate che si allunga fino a coprire in certe aree quasi metà dell'anno, tutti e tre subiranno probabili decrescite. Il turismo nelle città d'arte, tanto per citare una voce che conta per tutti i centri citati, rappresenta il 25 per cento delle presenze nel nostro Paese. Con l'aumento delle temperature si verificherà uno spostamento verso latitudini e altitudini

maggiori. I turisti provenienti dai climi temperati trascorreranno sempre più tempo nei loro Paesi.

«Crescerà la disuguaglianza fra sud e nord, essendo il meridione il più colpito», sottolinea Massimo Tavoni, professore di Economia del cambiamento climatico al Politecnico di Milano. «La riduzione del Pil potrebbe essere dell'8 o 10 per cento nello scenario peggiore. Già oggi, per l'inquinamento atmosferico, muoiono fra i 60 e gli 80mila cittadini all'anno. Ma siamo all'avanguardia nella manifattura, nell'ingegneria come nell'agroalimentare di alto livello. Si tratta di puntare sull'innovazione in una forma sostenibile». Lo dicono e lo pensano in tanti, eppure quando il prezzo del gas naturale si punta il dito sulla transizione ecologica, l'unica che potrebbe liberarci dalla dipendenza dai combustibili fossili. «Questo è un primo passo. Di città ne analizzeremo altre» conclude Donatella Spano, convinta che nelle differenze il destino in questo caso sia comune e che la prima mossa necessaria sia spiegare quel che ci aspetta. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Online Green&Blue

Sul nostro sito
una sezione dedicata
a sviluppo sostenibile, clima
e transizione ecologica
larep.it/green-and-blue



I cambiamenti climatici in sei città italiane



TORINO

EVOLUZIONE DEL CLIMA: 1989-2020

+0,9°C

PREVISIONE 2080 (temperatura media)

CON POLITICHE CLIMATICHE

+2°C

SENZA POLITICHE CLIMATICHE

+6°C

+5°C

+4°C

GIORNI DI ONDATE DI CALORE L'ANNO

+29

+39

Aumentano i massimi di precipitazioni annue e ci si aspetta un aumento in frequenza e intensità degli episodi di allagamento

MILANO

EVOLUZIONE DEL CLIMA: 1989-2020

+0,9°C

PREVISIONE 2080 (temperatura media)

CON POLITICHE CLIMATICHE

+2°C

+5°C

SENZA POLITICHE CLIMATICHE

+6°C

+5°C

GIORNI DI ONDATE DI CALORE L'ANNO

+30

+60

Negli ultimi 50 anni i giorni molto caldi sono cresciuti del 45%

VENEZIA

EVOLUZIONE DEL CLIMA: 1989-2020

+1,1°C

PREVISIONE 2080 (temperatura media)

CON POLITICHE CLIMATICHE

+2°C

+2°C

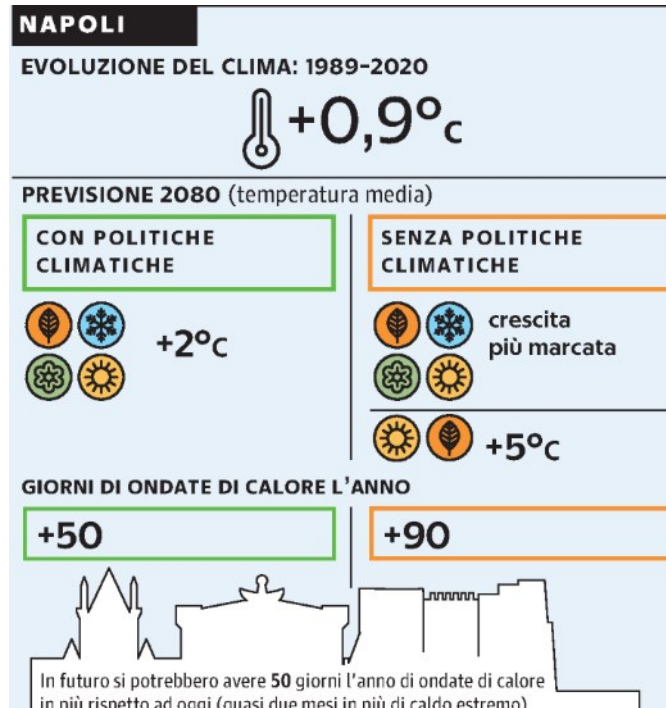
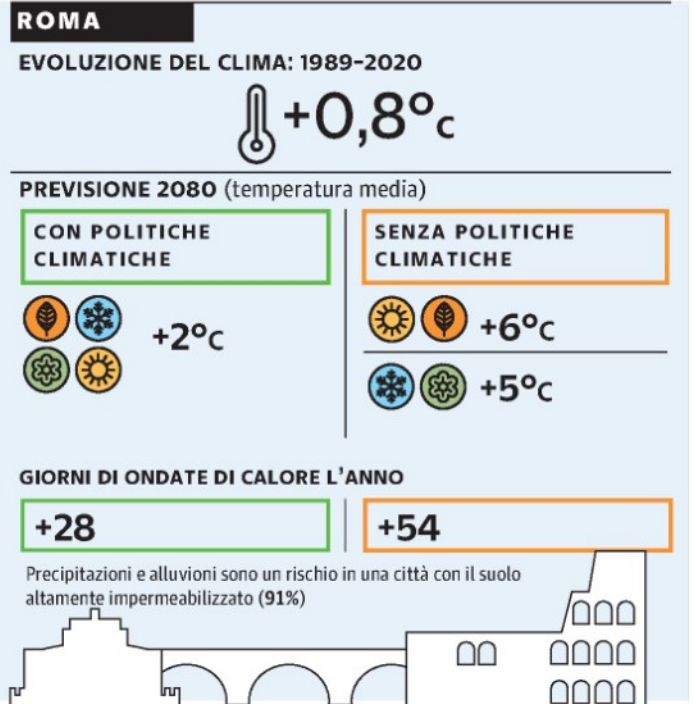
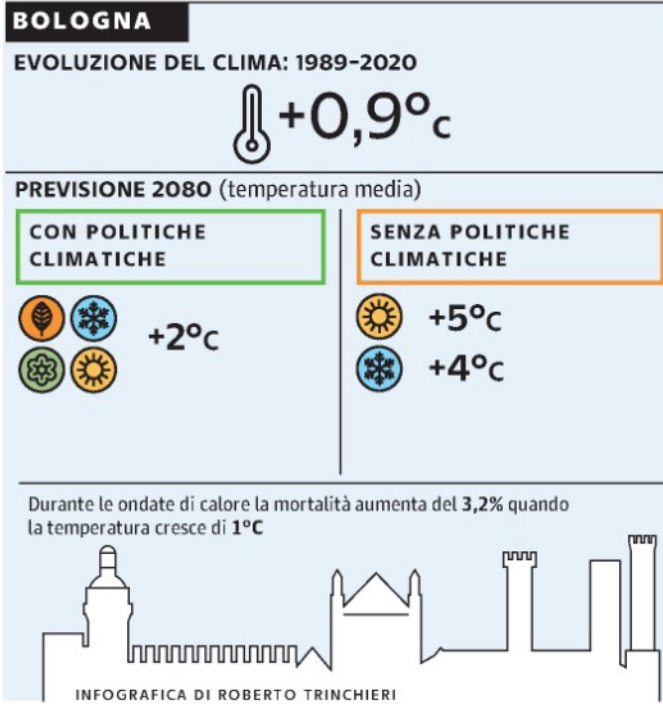
SENZA POLITICHE CLIMATICHE

+5°C

+4°C

Negli ultimi 150 anni il livello dell'acqua è cresciuto di 30 cm. La soglia critica è stata superata 40 volte negli ultimi dieci anni

FONTE: Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (Cmcc)



▲ **Il salvataggio**
Una famiglia
evacuata
durante
l'alluvione che
nel dicembre
2020 ha colpito
Castelfranco
(Modena)



ELISABETTA BARACCHI/ANSA

Le polizie europee nella due giorni a Roma

“Allarme per le mani dei boss sui fondi Next Generation Ue”

Al forum 24 Paesi
“L'Italia spiegherà che
lo strumento adatto è
l'interdittiva anti
mafia”

di **Fabio Tonacci**

ROMA – Proteggere dalle mafie il più oneroso intervento pubblico in Europa dai tempi del Piano Marshall e farlo coi modi, gli strumenti e le norme dell'Italia. Ossia, di chi nella guerra alla criminalità organizzata è, per storia, necessità e cultura investigativa, in prima linea da anni. Con l'obiettivo di tutelare i 1.800 miliardi di investimenti del Next Generation Ue si inaugura oggi a Roma il *Law Enforcement Forum*, una riunione di due giorni organizzata su iniziativa italiana a cui partecipano i vertici delle forze di polizia di 24 Paesi Ue (Lussemburgo, Danimarca e Ungheria non hanno aderito), Europol, i rappresentanti della Commissione europea, le agenzie comunitarie antifrode Olaf e Cepol, la procura europea (Eppo). E il nostro Paese ha una proposta per evitare che i soldi destinati alla ripresa post pandemia finiscano nelle tasche sbagliate.

Il forum è modellato sulla base del *Working Group Covid-19*, nato dopo la diffusione del coronavirus in Europa. Si può dire che ne è la naturale evoluzione. Il gruppo di lavoro ha una parte pubblica e una parte riservata durante la quale le forze di polizia potranno scambiarsi informazioni confidenziali. Parteciperanno la ministra dell'Interno

Luciana Lamorgese e il capo della Polizia Lamberto Giannini. «Il nostro Paese per ovvi motivi è all'avanguardia nella lotta alle mafie», spiega il prefetto Vittorio Rizzi, vice capo della Polizia e per anni capo dell'Anticrimine. «Ci siamo fatti promotori dell'iniziativa per presentare alle controparti europee il Sistema Italia in materia di contrasto alla criminalità organizzata, soprattutto vogliamo illustrare lo strumento normativo che anticipa e previene la minaccia: l'interdittiva. Vogliamo far capire a tutti che il pericolo delle infiltrazioni si nasconde proprio in quelle società in apparenza pulite, legalmente costituite, che partecipano agli appalti del Next Generation senza commettere frode. Le interdittive antimafia, strumento perfezionato dal nostro ordinamento, servono a evitare situazioni del genere».

La parte non pubblica della riunione operativa, che si tiene alla Scuola superiore di polizia in via Pier della Francesca, è la più interessante. La polizia italiana ha studiato i piani di investimento elaborati da ciascun Paese membro, e per ogni piano ha individuato quali sono le potenziali criticità in ottica di aggressione da parte delle mafie. Non solo. Sarà distribuito un documento confidenziale con i nomi delle società che, secondo le indagini dei reparti antimafia italiani, risultano inquinate. «Un'impresa infiltrata che opera in Francia o in Spagna», chiosa il prefetto Rizzi, «non è un problema solo francese o spagnolo, ma di tutta l'Europa perché inquina l'intero sistema. Per questo intendiamo proporre un action plan comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'esperto Vittorio Rizzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 28 %

Grandi opere e Pnrr, allarme commissari: procedure in stallo, servono team speciali

Infrastrutture

Lettera a Giovannini: attuare il Dl semplificazioni o il piano non decolla

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, tardano gli organi che dovrebbero accelerare i pareri, non sono ancora state messe a disposizione risorse e strutture tecniche straordinarie. Alcuni di questi commissari hanno scritto al ministro Giovannini: senza attuazione del Dl semplificazioni è a rischio il decollo del Piano. **Santilli** — a pag. 3

L'allarme dei commissari: Pnrr in stallo, le opere non partono

Il pericolo. Alcuni commissari nominati con Dpcm scrivono al Governo: Piano a rischio senza l'attuazione del Decreto semplificazioni e strutture tecniche adeguate. Mancano gli organismi per accelerare i pareri

Non ancora nominati la commissione Via bis e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

Giorgio Santilli

I commissari straordinari alle grandi opere nominati dal governo negli ultimi sei mesi lanciano l'allarme: le procedure speciali del Pnrr non decollano, non sono stati ancora nominati gli organi che dovrebbero accelerare l'approvazione dei progetti con le corsie veloci del decreto infrastrutture, i Dpcm di nomina dei commissari non hanno messo a disposizione (come avrebbero potuto) risorse e strutture tecniche straordinarie necessarie per centrare obiettivi straordinari. Alcuni di questi commissari hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, per denunciare il pericolo che la Pa non marci compatta sugli obiettivi fissati e che la mancata attuazione delle norme del decreto semplificazioni rallenti il decollo delle

opere loro assegnate.

I commissari di governo temono di restare con il cerino in mano. Temono, in altre parole, che non si comprenda a pieno la straordinaria mole di lavoro necessaria per far decollare i progetti del Pnrr e quelli minori - in tutto sono 102 opere commissariate per un valore di 96 miliardi - e soprattutto che non si comprendano le migliaia di piccoli e grandi passaggi progettuali e autorizzativi che vanno accelerati, accorpati, tagliati e ricuciti con un'azione amministrativa coordinata. Per portare tutto questo al traguardo serve - nella fase di decollo - un impegno corale delle istituzioni di governo, delle strutture amministrative a tutti i livelli, delle autorità chiamate a rilasciare pareri, autorizzazioni, permessi. Di tutto questo, per ora, visto dall'angolo visuale dei commissari, che tirano il carro delle opere, nulla sta accadendo.

C'è generale apprezzamento per le norme varate con il decreto semplificazioni, il Dl 77/2021, compresa la previsione di tempi strettissimi imposti con le procedure speciali per le

opere del Pnrr. Invece, l'allarme è massimo sulla concreta attuazione di queste procedure. Di per sé un termine, per quanto perentorio, può poco se resta sulla carta, se tutta la Pa, centrale e locale, non lavora per raggiungere l'obiettivo.

È vero che il decreto semplificazioni prevede ampi poteri sostitutivi, ma a quattro mesi dal varo del Dl e a due mesi dalla conversione in legge, mancano ancora le nomine dei due organi straordinari che sono il fulcro delle procedure speciali e hanno il compito di approvare buoni progetti in tempi certi: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (per cui è stato avviato un



bando ma che doveva essere nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici, della cui procedura di nomina ancora nulla si sa.

Per i commissari il rischio vero è che non tutti remino nella stessa direzione per far decollare subito procedure e progetti, anche perché le strutture in questione dovrebbero essere reincarnazioni di organi - Commissione Via e Consiglio superiore dei lavori pubblici - che in passato non hanno brillato né per celerità né per agilità amministrativa né per partecipazione agli obiettivi di accelerazione delle opere. Intanto, i progetti prioritari restano al palo, in attesa di sapere a quale casella postale spedire il progetto, con l'eccezione di qualche commissario che ha preferito portarsi avanti con le vecchie procedure.

La preoccupazione maggiore viene dai commissari - per esempio

quelli delle opere portuali - che non hanno lo scudo protettivo di strutture tecniche come quelle di Rete ferroviaria italiana e Anas e non godono né di risorse proprie né di strutture tecniche adeguate per far funzionare la macchina commissariale a pieni giri. Straordinario è il commissario e gli obiettivi che dovrà raggiungere, ma non gli strumenti tecnici e le risorse che ha a disposizione. Se si è a capo di una piccola struttura tecnica, lo sforzo di spendere dieci volte l'ordinario non è proprio sostenibile.

Anche per Rfi l'impresa di centrare obiettivi eccezionali - da cui in buona parte dipende il successo del Pnrr italiano - non sarà agevole, se è vero che la società controllata da Fs deve quasi raddoppiare la spesa annuale per investimenti, arrivando a nove miliardi all'apice dello sforzo Pnrr. Ma il ministro Giovannini ha già detto che Rfi sarà rafforzata e l'amministratrice

delegata della società, Vera Fiorani, ha reso noto un cronoprogramma della presentazione dei progetti che dovranno seguire la corsia veloce del Pnrr, fra ottobre e gennaio. Per gli altri commissari, invece, il problema è rafforzare le strutture tecniche e acquisire canali istituzionali che rendano più facile la gestione dei progetti.

Palazzo Chigi ha chiaro lo sforzo necessario per attuare il Pnrr e per far decollare questo «modello Genova» allargato. Si susseguono riunioni per sensibilizzare tutti i ministeri al rispetto puntuale dei tempi di attuazione del Pnrr. In settimana si potrebbe anche tenere la prima cabina di regia, sotto la presidenza di Mario Draghi, per fare il punto sulle criticità, mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, lavora a un piano per l'attuazione, con compiti e obiettivi ministero per ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96 miliardi

LE OPERE COMMISSARIATE

In tutto sono 102 le opere infrastrutturali per un valore di 96 miliardi affidate ai commissari straordinari nominati dal governo negli ultimi sei mesi



ENRICO GIOVANNINI

Alcuni commissari hanno scritto al ministro lamentando la mancata dotazione di risorse proprie e di strutture adeguate nei Dpcm di nomina

I TASSELLI MANCANTI

Via e comitato speciale

A due mesi dalla conversione in legge del Dl Semplicazioni mancano ancora le nomine dei due organi straordinari fulcro delle procedure speciali per i progetti del Pnrr: la Commissione bis per la valutazione di impatto ambientale (avviato un bando ma che andava nominata entro luglio) e il comitato speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici

IMAGOECONOMICA



Infrastrutture portuali.

I commissari alle opere degli scali marittimi lavorano fuori dallo scudo protettivo delle strutture tecniche di Rete ferroviaria italiana e Anas

Le tre riforme chiave per lasciarsi alle spalle il ventennio perduto

Atlante del dopo pandemia

SENZA UN RADDOPPIO
DEL BILANCIO
L'UE È CONDANNATA
ALL'IRRILEVANZA.
FISCO, GIUSTIZIA E PA
LE PRIORITÀ
PER IL NOSTRO PAESE
Mario Baldassarri

All'inizio degli anni duemila avremmo dovuto capire tre cose: il mondo era cambiato, l'Europa doveva cambiare e l'Italia non poteva più rimandare le riforme strutturali. E invece, in questi 20 anni, gli Stati Uniti hanno percorso la miope strada del bipolarismo con l'*America first* di Trump, clamorosamente confermata da Biden con l'accordo con Australia e Regno Unito per far fronte alla Cina, escludendo l'intera Europa. L'Europa si è "allargata" ma non si è "approfondita" come minimo verso una politica estera e una politica di difesa-sicurezza-immigrazione comuni. In Italia nove governi non sono bastati per fare le riforme strutturali. Per l'Occidente è stato quindi un "ventennio perduto", cominciato con l'attacco alle due Torri e finito con il ritorno dei Talebani a Kabul. Ora, l'Occidente, se c'è, ha solo due anni per costruire subito assetti istituzionali adeguati alla nuova geopolitica e geoeconomia del XXI secolo. Se non lo fa, questo sarà il secolo dell'Asia con in testa la Cina, con gli Stati Uniti isolati e l'Europa che non c'è. Da oltre due decenni viviamo in un "mondo globalizzato" senza un governo "globale". La pandemia da Covid ne è la dimostrazione più clamorosa e drammatica. È evidente che occorre un "governo" del mondo che decida come dare i vaccini a tutti i 7 miliardi di abitanti del pianeta terra, costruendo un *welfare* globale a partire dalla salute. Il "vecchio" governo del mondo del G7 non è più in grado di affrontare questo nuovo mondo. Occorre un nuovo G8. Oggi abbiamo un timido G20, presieduto quest'anno dall'Italia. Ecco allora l'occasione per definire, all'interno del G20, un "comitato esecutivo", un nuovo G8, che rappresenti la nuova mappa economica del mondo del XXI secolo. Sette sono i membri di fatto e cioè: Cina, Stati Uniti, India, Giappone, Russia, America Latina, Africa. E l'Europa... ha solo un posto comune, se si divide... a quel tavolo non c'è. Su "questo" mondo va incardinato il presente e il futuro dell'Unione



Superficie 35 %

Europea.

Di fronte alla pandemia, la Ue ha fatto un primo necessario "salto di qualità".

Ha sospeso il Patto di stabilità e i parametri di Maastricht. Alla politica monetaria della Bce, ha affiancato il Next generation Eu (Ngeu) come embrione di una nuova politica di bilancio europea con l'inizio di un debito pubblico comune.

È urgente però decidere subito due cose: come rendere permanente il Ngeu e come definire nuovi parametri per un nuovo Patto di stabilità.

L'attuale bilancio ordinario europeo 2021-2027 è di circa 150 miliardi di euro all'anno (l'1% del Pil dell'intera Unione), è finanziato dai singoli Stati nazionali e non prevede nessun debito comune.

Il "compito" dell'Unione europea è ora quello di "raddoppiare" il bilancio ordinario, "aggiungendo" un vero bilancio federale di altri 150 miliardi di euro all'anno coperto in parte con entrate proprie dell'Unione e in parte accendendo un debito comune federale. Si tratta cioè di avere un Ngeu "permanente" e non "una tantum".

La Ue avrebbe così un bilancio pari al 2% del Pil, ancora ben lontano dal 25% del bilancio federale degli Stati Uniti d'America, ma sarebbe la pietra d'angolo di quella che dovrà essere l'Europa "politica" del XXI secolo.

Sul nuovo Patto di stabilità e crescita vanno escluse dal deficit le spese per investimenti e va sostituito all'avanzo primario (parametro puramente aritmetico) quello dell'"avanzo di parte corrente" (che si chiama risparmio pubblico) e per ogni 1% di avanzo corrente (autofinanziamento) si può permettere almeno il 2% di investimenti pubblici in più in deficit.

Si tratta cioè di introdurre una *Platinum rule* ancor più efficace e rigorosa rispetto alla *Golden rule* di Robert Solow. Sarebbe come per le famiglie quando decidono di comprare una casa pagando un anticipo del 30% e accendendo un mutuo per il restante 70 per cento. Tutta in contanti, forse, non la potrebbero mai comprare. Il vecchio Patto con l'azzeramento del deficit costringe tutti gli Stati a pagare "in contanti" tutte le spese, investimenti compresi.

Infine l'Italia.

Da un mio studio, in uscita sui *Working Papers* della Fondazione Tarantelli/Cisl, si conferma che un efficace, corretto e consistente utilizzo del Ngeu potrà dare un forte impulso alla ripresa, +6,1% nel 2021 e +4,7% nel 2022. Questo "rimbalzo" ci porterà a recuperare nel 2022 il livello di Pil reale del 2019.

Nel 2019, però, il nostro Pil reale pro-capite era ancora inferiore a quello del 2000, unico Paese in Europa. Significa quindi che torneremo a quel livello 22 anni dopo. Ma nel 2000 quel livello era superiore alla media Ue del 20% e alla media dei Paesi euro del 3 per cento. Nel 2022 quello stesso livello di Pil pro-capite sarà inferiore alla media Ue del 7% e inferiore alla media dell'area euro del 15 per cento. In questi 22 anni tutti gli altri sono cresciuti e noi siamo rimasti fermi al palo del 2000.

Per di più, dato che il Ngeu è temporaneo, i suoi effetti tendono a esaurirsi nell'arco di quattro anni. Dopo il "rimbalzo" quindi si tornerebbe a crescere a tassi modesti.

Quindi, non di solo Ngeu può riprendersi strutturalmente l'Italia. Per avere una solida crescita di medio-lungo termine è necessario fare subito le riforme: fisco, giustizia, pubblica amministrazione.

Una riforma fiscale di circa 60 miliardi di euro che, a partire dal 2023, riduca il carico fiscale su famiglie e lavoratori di circa 40 miliardi di euro e il cuneo fiscale e contributivo per le imprese di circa 20 miliardi di euro non può essere finanziata con i fondi europei e va totalmente coperta con tagli agli sprechi e alle malversazioni di spesa pubblica e con recupero di evasione fiscale. Una tale riforma fiscale darebbe un contributo strutturale alla crescita attorno all'1,5% di Pil.

Gli effetti economici della riforma della giustizia civile e di quella della pubblica amministrazione sono difficilmente misurabili.

Numerosi studi mostrano però che il loro contributo alla Produttività totale dei fattori è almeno l'1% di Pil.

In sintesi, solo con le tre riforme strutturali l'Italia può costruire un

percorso di sviluppo di lungo termine attorno al 3% all'anno. Solo così l'Italia potrà tornare ad avere un Pil pro-capite pari alla media dell'Unione nel 2032 e pari alla media dell'area euro nel 2035. Infine, con un 3% di crescita, il rapporto debito/Pil potrà scendere di oltre sei punti all'anno e si porterebbe al 115% nel 2028, zona di totale sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150 miliardi

EURO

A tanto ammonta all'incirca il bilancio ordinario europeo per il periodo 2021-2027 (l'1% del Pil dell'Unione) ed è finanziato mediante trasferi-

menti dei singoli Stati nazionali senza prevedere alcun debito comune. Una cifra modesta se paragonata al bilancio federale degli Stati Uniti che vale circa il 25% del Pil.

I comuni laboratorio e le contraddizioni dell'Italia di mezzo

Microcosmi

Aldo Bonomi

Può sembrar strano trovare in un piccolo comune un concentrato delle contraddizioni tra il vuoto del territorio ecologico da conservare e il pieno degli assetti produttivi in ripartenza dalla pandemia. Ci si trova sia il tema delle aree interne che quello dei distretti in metamorfosi.

Appare il margine e il vuoto di 1.600 anime e il pieno del distretto che ne mette al lavoro 1.500.

Recentemente mi sono recato a Montappone, comune marchigiano di 1.600 abitanti posto tra i monti Sibillini, su verso il cratere del terremoto e la costa adriatica. Insieme a Massa Fermana, comune-polvere confinante, rappresenta il cuore del Distretto del cappello Fermano-Maceratese dove si concentra il 70% del valore, delle aziende e degli addetti italiani del settore. Parliamo di 90 imprese con 1.500 addetti, 80 milioni di fatturato, e qualche migliaio di abitanti. Montappone sembra una concretizzazione di una delle città invisibili di Calvino. E lo si capisce bene parlando con il sindaco, costretto al sincretismo del dover tenere assieme l'entropia da area interna con l'invecchiamento della popolazione, la desertificazione dei servizi di prossimità, le reti corte della comunità e della viabilità. Dall'altra quelle lunghe di un micro distretto che non ha mai cessato di evolversi dai tempi lunghi della mezzadria verso Industria 4.0. La specializzazione produttiva originaria era, e in parte è ancora, il cappello di paglia ottenuto dagli scarti selezionati della trebbiatura del grano. Economia circolare *ante litteram*, dalla quale si è generato un piccolo ma agguerrito distretto produttivo di subfornitura globale che intrattiene rapporti dalla Cina all'Europa e gli Stati Uniti, passando dal grande *hub* svizzero dove si concentrano le piattaforme distributive delle multinazionali del lusso. Oggi, proprio il cappello in paglia ha subito la crisi. Così ecco che la produzione si è concentrata sul segmento alto del lusso, mettendo in campo oltre alla flessibilità produttiva, una grande capacità di agganciarsi ai flussi internazionali stando dentro le catene di subfornitura dei grandi marchi della moda, i quali dispongono di capitali e del *know how* necessari per investire nelle piattaforme digitali in espansione accelerata, sempre causa Covid.

Le conseguenze territoriali di questi cambiamenti accentuano il contrasto tra il vuoto dei borghi popolati e frequentati dai vecchi metalmezzadri e dalle gloriose maestranze pensionate che abitano gli spazi semivuoti dei centri a socialità e servizi scarsi, e il pieno di un ciclo produttivo che mangia territorio e che necessita di funzioni intelligenti di piattaforma per movimentare merci, persone e saperi, senza i quali non si può competere. Sono dinamiche dell'ipermodernità che fanno di microcosmi apparentemente marginali come questi, altrettanti centri laboratorio di governo allargato delle contraddizioni che vengono avanti tra vuoto e pieno nella "metromontagna" appenninica.

Non a caso, nella mia visita a Montappone, ero ospite di un dibattito promosso dai sindaci e dalle cooperative sociali che partendo dal farsi comunità di cura di fronte ai rischi del vuoto del sociale, interrogavano la comunità operosa dell'artigiania evoluta del cappello per fare comunità larga, per capire come fare insieme sostenibilità sociale e come rendere compatibili le condizioni di uso del territorio tra esigenze di sviluppo di funzioni urbane e manutenzione della bellezza del paesaggio collinare sul quale s'innesta una domanda di qualità della vita, di agricoltura di qualità e di attrattività turistica. Un ragionare franco sul modello di sviluppo disponibile a fare i conti con la complessità dei tempi senza soggiacere alle tentazioni del rancore e della recriminazione, partendo dalla consapevolezza di una storia comune che si fa memoria del futuro, ma anche limite da spostare in avanti per andare



oltre il soffitto di cristallo della subfornitura di eccellenza, in alto, e assicurare buone condizioni di riproducibilità sociale di un modello che continui ad alimentare il fare impresa, il lavorare e il buon vivere. Come si tiene assieme la lacerazione tra vuoto sociale con tanto di opportunità di ecologia dei luoghi e il vuoto del terremoto con il pieno della risalita a salmone dell'economia distrettuale? Mettendo all'opera una coscienza di luogo che percepisca di essere nella piattaforma dell'Italia di Mezzo, una metromontagna sincreticamente fatta da montagna da reinventare e imprese da innovare. Partendo dal rifare comunità i sindaci tracciano filamenti di "villaggi connessi". Ma i sindaci da soli non bastano se anche i distretti produttivi, da quello del cappello a quello delle scarpe per iniziare, non capiscono di dover fare piattaforma produttiva con agricoltura e manutenzione del territorio rivitalizzando così il "capitalismo dolce marchigiano".

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo 1,5 miliardi per le città circolari: pronti i decreti del Mite

Transizione energetica

Cingolani: «L'economia circolare è il secondo pilastro del Recovery Plan»

**Celestina Dominelli
Davide Madeddu**

Un miliardo e mezzo di investimenti in arrivo per agevolare la trasformazione delle aree urbane in "città circolari", capaci cioè di gestire in modo razionale energia, verde e orti urbani. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, il ministero della Transizione ecologica pubblicherà infatti il 30 settembre i decreti con i criteri di selezione dei progetti relativi agli investimenti per le infrastrutture a supporto della raccolta differenziata e per gli impianti di riciclo (con il 60% di risorse allocate su questo capitolo che sarà destinato al Centro-Sud). Uno snodo cruciale, dunque, per allinearsi alle richieste dell'Europa che fissa al 2035 il termine entro il quale lo smaltimento in discarica dovrà scendere al 10% e dovrà salire al 65% la quota di riciclo. Le risorse si muoveranno lungo tre assi: infrastrutturazione della raccolta differenziata, impianti per il riciclo delle frazioni della differenziata e flussi critici. Una particolare attenzione sarà poi dedicata alla frazione organica che è il 30% circa di tutta la produzione di rifiuti e che dovrà essere valorizzata per contribuire al raggiungimento dei target Ue. E lo stesso cambio di passo si applicherà ai rifiuti speciali gestiti oggi spesso in un'ottica emergenziale.

Insomma, un passo avanti importante nella trasformazione circolare della penisola. Un tema, quest'ultimo, che ieri è stato al centro di un digital event promosso da Accenture in collaborazione con il Sole 24 Ore e aperto proprio da un intervento del titolare del Mite, Roberto Cingolani, intervi-

stato dal direttore Fabio Tamburini. «Per i 200 miliardi del Pnrr stiamo facendo una operazione che, dal punto di vista della trasformazione, impatta su vari domini», ha spiegato Cingolani. Uno, ha detto, «è la trasformazione energetica», perché «c'è un modello sviluppo per cui bruciamo combustibili fossili, produciamo anidride carbonica che contribuisce al riscaldamento del pianeta». E in questo scenario, ha aggiunto, «la transizione energetica è il primo pilastro della transizione», con la circolarizzazione che «diventa il secondo pilastro».

E che una spinta su questo fronte sia necessaria lo hanno detto ieri tutti i partecipanti al digital event, a cominciare dai vertici di Accenture Italia. «Sostenibilità e circolarità sono due leve straordinarie di competitività e crescita», ha sottolineato il presidente Fabio Benasso, mentre il ceo Mauro Macchi ha rimarcato «le opportunità che le aziende sono nelle condizioni di cogliere, sfruttando le tecnologie per la transizione economica del paese». Benasso e Macchi hanno poi insistito sulla necessità «di fare sistema» lasciando, invece, a Sandro Orneli, managing director Sustainability Strategy Lead Europe di Accenture e coautore dell'edizione italiana del "Manuale dell'economia circolare", il compito di rimarcare «la possibilità di coniugare uno sviluppo sostenibile attraverso l'economia circolare e l'ottimizzazione delle risorse».

Per consentire il pieno decollo dell'economia circolare, serve quindi un approccio di lungo respiro, rispetto al quale anche il mondo accademico può giocare un ruolo significativo, come ha evidenziato il rettore dell'Università Bocconi di Milano, Gianmario Verona: «Si è davanti a una sfida non banale e andiamo a lavorare con le competenze».

Tra gli attori cruciali della partita ci sono poi le aziende scese in campo

ognuna con la sua ricetta. Per Eni, rappresentata ieri da Costantino Chessa, head of Procurement, è stato cruciale, «coinvolgere tutte le realtà che collaborano con noi», dal momento che «non c'è talvolta la piena consapevolezza sulle sostenibilità». Erica Danese, head of Sustainability Projects & Institutional Digital Channels di Tim, ha invece posto l'accento sulla trasformazione culturale e ambientale che l'economia circolare ha dettato portando il gruppo «a ridisegnare l'intero ciclo di vita di prodotti, oggetti e servizi», mentre Renata Mele, head of Sustainability di Leonardo, ha rimarcato come, nel ripensare il modello di business dell'azienda, si guardi con forza «alla sostenibilità in cui la circolarità è parte integrante».

E sull'economia circolare un contributo importante arriva anche dalla Cdp e dalle banche. La prima, ha detto Andrea Nuzzi, head of Corporate and Financial Institutions, sta portando avanti la sua azione a sostegno di imprese e amministrazioni pubbliche. Intesa Sanpaolo, ha invece evidenziato Massimiano Tellini, global head of Circular Economy, ha messo a disposizione 6 miliardi di euro di linee di credito per iniziative innovative ispirate all'economia circolare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROBERTO CINGOLANI

Il fisico genovese è al timone del ministero della Transizione ecologica



Sgravi e un'Europa che punta a Mezzogiorno ecco le proposte anti-divario degli industriali

IL PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE
MEZZOGIORNO D'AMATO
ILLUSTRA AL MINISTRO
LA ROAD MAP
PER LA CRESCITA
I NODI

Nando Santonastaso

Itemi sono gli stessi sui quali da anni è impegnato in prima persona, da industriale del Mezzogiorno che non si è mai rassegnato al divario. Ma forse stavolta anche Antonio D'Amato, presidente della Fondazione Mezzogiorno da lui stesso rilanciata nel nuovo assetto **dell'Unione industriali di Napoli**, ha una speranza in più. Il prestigio del premier Draghi in Europa, il Pnrr e l'assoluta necessità di spendere bene le tante risorse assegnate all'Italia sono fattori nuovi, in fondo straordinari, e per questo da sfruttare appieno: per il Sud, per il Paese, per la stessa Unione europea. E nell'intervento di ieri, sintesi efficace e credibile del corposo paper consegnato al ministro Giorgetti, contenente proposte precise e soprattutto realizzabili, si è colta per intero questa sensazione. Se all'Italia, dice D'Amato, «che resta una grande economia manifatturiera oltre che un membro fondatore dell'Ue», spetta il compito di «dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro», è altrettanto vero che lo potrà fare solo se sarà davvero «più forte e più stabile dal punto di vista macroeconomico e più coesa ed equa dal punto di vista sociale». E il tempo per riuscirci è questo, paradossalmente imposto dalla pandemia e dalla crisi economica che ne è seguita. «Ora è il momento di completare le riforme strutturali per ridare competitività al Paese e, al tempo stesso, realizzare nei fatti una reale politica di convergenza tra Nord e Sud essenziale per garantire non solo la tenuta sociale ma anche la stessa finanza pubblica».

LA ROAD MAP

La strada è obbligata: non c'è alcuna speranza se l'Italia non raggiungerà almeno il 70% di tasso di occupazione della popolazione attiva. Il che vuol dire che il Mezzogiorno deve arrivare al 60% in dieci anni, crescendo di 15 punti rispetto all'attuale 44%. «La convergenza del Mezzogiorno è indispensabile alla tenuta finanziaria della stessa UE e questo obiettivo dev'essere considerato strategico e nazionale e non una mera rivendicazione di una parte del Paese», insiste l'ex **presidente di Confindustria**. Utopia? Nient'affatto, dice D'Amato, «se solo si considera che i margini di ulteriore espansione della crescita al Nord sono limitati sul piano strutturale per ragioni di congestione e densità insediative, oltre che per carenza di forza lavoro, laddove il Mezzogiorno ne è ricco, ponendosi quindi come l'area a maggiore potenziale di crescita». E dal momento che anche la migliore analisi senza proposte è sempre fine a se stessa, ecco che dalla Fondazione Mezzogiorno e **dall'Unione industriali di Napoli** arrivano ieri idee molto concrete. A partire dall'esigenza di un riordino e di una semplificazione delle politiche di incentivazione che è musica per le orecchie del premier Draghi, sin dall'inizio del suo mandato convinto della stessa esigenza.

GLI STRUMENTI

Ma come, realisticamente, procedere per attrarre gli investimenti al Sud? D'Amato indica una strada di buon senso: mettere mano alla revisione degli incentivi contemporaneamente alla riforma fiscale e al negoziato in corso con la Commissione Ue sulla nuova Carta degli aiuti. «Sarà così possibile offrire, in un mix virtuoso, assieme ad efficaci sostegni agli investimenti, una fiscalità e un costo del lavoro decisamente più favorevoli e non difforni da quelli di altri Paesi». Nel dettaglio, si può migliorare quello che già esiste e che non sempre produce risultati equilibrati. Il sistema dei bandi, ad esempio: l'approccio



Superficie 35 %

frammentario utilizzato dalle Pa nazionali e regionali «non assicura in alcun modo né la concentrazione e l'addizionalità delle risorse nello spazio e nel tempo, né la garanzia sui tempi e le procedure necessarie ad attrarre gli investimenti privati. Si determina in questo modo un moltiplicatore sul Pil e sull'occupazione di gran lunga inferiore a quanto sarebbe possibile e necessario soprattutto in aree vaste e fortemente degradate, come alcune zone del Mezzogiorno». Ciò che invece funziona, come il Credito d'imposta per il Mezzogiorno, i contratti di sviluppo o la decontribuzione al 30% del costo del lavoro per le imprese, si può invece migliorare, propone la Fondazione Mezzogiorno, senza appesantire i conti pubblici e tagliando imposte come l'Ires e l'Irap da sempre indigeste per le imprese.

Ma è la strada indicata con il progetto di sviluppo di Napoli Est e della Buffer Zone di Pompei l'esempio più concreto e promettente da seguire in chiave meridionale, sostiene D'Amato. Perché è un "progetto di sistema e di comunità" proiettato in uno scenario medio-lungo (5-10 anni) «in cui tutte le progettazioni e gli interventi sono inquadrati e rielaborati nelle linee del PNRR». È, non a caso, da tempo

all'attenzione del governo (lo sta seguendo da vicino la ministra del Sud Mara Carfagna e lo stesso Giorgetti lo conosce) e propone numeri importanti, validati dalla Svimez: complessivamente il progetto determinerebbe un impatto sull'intera economia meridionale di circa 14,5 miliardi, pari ad al 3,7% mentre per quanto attiene l'impatto sull'occupazione regionale, «si stima un'attivazione di oltre 150 mila occupati aggiuntivi rispetto al 2019, pari a +8,1%» e una crescita dell'occupazione 15-64 anni della Campania di circa 4 punti (dal 41,5% al 45,4%) e di 180mila unità in chiave Mezzogiorno». Bisogna però mettere alla revisione degli strumenti di sostegno (in Italia ce ne sono più di 1.200 come dice il Mise), «ripetutamente invocata dal mondo dell'impresa e riconosciuta come ineludibile dallo stesso PNRR che la include, opportunamente, tra le riforme di semplificazione e razionalizzazione». È l'ennesima dimostrazione, come sottolinea il presidente degli industriali napoletani, Maurizio Manfellotto, che una politica di sviluppo basata sul rilancio del Sud è «l'unico modo per invertire la tendenza al declino economico di un Paese, l'Italia, il cui Pil, superiore nel 1995 di nove punti alla media euro, in un quarto di secolo è calato fino a essere di 10 punti inferiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio D'Amato

Orlando e Todde insistono per la stretta: chi se ne va paghi il conto. No di Giorgetti che teme l'addio delle multinazionali
La linea del premier: responsabilità sociale ma niente punizioni, dobbiamo attirare capitali e lavoro nel Paese

Le imprese in fuga dividono il governo Draghi punta sugli sconti a chi investe

Vertice a Palazzo Chigi per inserire la misura nel decreto sulle crisi d'impresa **Il ministro del Lavoro pensa a 90 giorni di preavviso per le chiusure**

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Più incentivi e finanziamenti a chi resta e a chi investe nelle aree di crisi anziché multe e penalità per chi decide di chiudere o lasciare l'Italia. La sentenza di ieri del Tribunale di Firenze che ha annullato i licenziamenti alla Gkn porta inevitabilmente acqua al mulino di quanti sostengono che anziché spaventare le multinazionali sarebbe meglio convincerle a investire di più da noi come propone il ministro, leghista, dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, decisamente contrario a provvedimenti straordinari e punitivi perché, «come dimostra la sentenza di ieri, da noi non c'è il Far West». Di tutt'altro parere il ministro del Lavoro Andrea Orlando, Pd, e il viceministro allo Sviluppo Alessandra Todde (5 Stelle) che da mesi lavorano ad un pacchetto di misure che ha allarmato **Confindustria** che da subito lo ha bollato come «anti-imprese».

Dopo ieri il clamore suscitato dal caso-Gkn ha reso ancora più urgente una risposta del governo. A Palazzo Chigi c'è stata una riunione tra i tecnici dei ministeri presieduta dal consigliere economico del premier Francesco Giavazzi per decidere anche se sia meglio, come sembra, velocizzare il contenuto del decreto trasformandolo in un paio di emendamenti al decreto sulle «Crisi d'impresa» che è già all'esame del Senato.

Per Mario Draghi non si tratta di sposare il modello di Giorgetti o quello di Orlando. Cer-

tamente, la convinzione del premier parte dalla stessa preoccupazione del titolare del Mise: non può passare il messaggio che le aziende vanno punite se decidono di trasferire altrove la produzione. «Vanno messe nelle condizioni di lavorare e di lavorare bene», è il ragionamento del capo del governo. Si agli incentivi, a una logica di premialità, dunque, perché l'Italia, non si stanca di ripetere Draghi, deve diventare più attrattiva per gli investimenti, tanto più in una fase del genere, dopo il disastro della pandemia e l'occasione offerta dalla ripartenza. Detto questo, Draghi è anche convinto che le imprese non possano sfuggire alla loro «responsabilità sociale», quella che la Costituzione fissa come un dovere, nei confronti del territorio, dei lavoratori, dei cittadini in generale.

Di questo equilibrio, tra la libertà del mercato e una certa etica delle aziende, Draghi parlerà dopodomani rivolto alla platea degli industriali, nel suo primo discorso da premier all'assemblea generale di **Confindustria**. Un discorso che suonerà come programmatico per le sfide del lavoro e l'impegno a far fiorire un tessuto imprenditoriale rivolto al futuro.

Sul tavolo ieri i tecnici hanno messo l'intero ventaglio di ipotesi rimaste dopo le scremature fatte alla prima bozza messa a punto ad agosto. Per il Mise, come ha anticipato lo stesso Giorgetti a Cernobbio, servono innanzitutto misure premiali a favore delle aziende che decidono di investire in Italia nelle aree di crisi e bonus per chi decide di restare in Italia un determinato numero di anni. Il ministero del Lavoro ha invece proposto essenzialmen-

te tre misure, decisamente adolcite rispetto a multe e «black list» prospettate in un primo momento. Si va dall'introduzione di un preavviso obbligatorio di 90 giorni prima di avviare le procedure di licenziamento per le imprese con più di 250 dipendenti al raddoppio o quanto meno un aumento significativo del «ticket licenziamenti» che serve a finanziare la disoccupazione (Naspi) sino alla possibilità di mettere in conto alle imprese che chiudono e lasciano l'Italia (magari dopo aver percepito contributi pubblici) tutti i costi di reindustrializzazione delle aree dismesse, i sostegni all'indotto e le politiche attive.

Se arriverà il via libera del Mef, che come sempre deve individuare le risorse, non si esclude che già in settimana il Consiglio dei ministri possa decidere qualcosa.

Né Orlando né la Todde sembrano tanto facilmente intenzionati a mollare. Ieri il ministro Pd è tornato a proporre «nuove regole per difendere il tessuto produttivo e industriale del nostro paese da operazioni di tipo speculativo». Ed ovviamente anche la Todde insiste per sfornare subito un decreto, che tra l'altro a questo punto potrebbe riguardare direttamente anche la Gkn, «in modo che tutte le grandi aziende, non in crisi, che hanno preso soldi pubblici e che intendono licenziare o decentrare le produzioni, seguano percorsi normati e ordinati nel segno della responsabilità sociale». Tutto il Movimento a partire da Conte e dal ministro dell'Agricoltura (ed ex titolare del Mise) Stefano Patuanelli la appoggiano. Dal



fronte Pd «ok» al decreto sia il segretario Enrico Letta che il responsabile economico Antonio Misiani. Ma il rischio di cortocircuito Pd-5Stelle/Lega è altissimo, per questo Draghi non si sbilancia e cerca di mediare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRINCIPALI CRISI AZIENDALI IN ITALIA



Il ministro del Lavoro Andrea Orlando

INDUSTRIA di Michele Inserra

Patto D'Amato-Giorgetti per il Sud che produce

«Senza il Sud è matematicamente impossibile crescere». A metterci la faccia è il ministro leghista Giorgetti.
a pagina IX

LA PARTITA PER IL SUD IN UN CONVEGNO A NAPOLI

E Giorgetti dice sì: patto con D'Amato sugli incentivi al Mezzogiorno che produce

«Senza Sud impossibile crescere» dice il ministro allo Sviluppo economico. Per il presidente della Fondazione «la locomotiva del Paese deve essere il Sud»

di MICHELE INSERRA

«Senza il Sud è matematicamente impossibile crescere». A dirlo e a metterci la faccia questa volta è il ministro leghista allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti ieri all'incontro dal titolo "Politiche industriali e attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno e in Italia", svoltosi a Palazzo Partanna, a Napoli, e promosso dalla Fondazione Mezzogiorno in collaborazione con **Unione Industriali di Napoli**. «E' evidente che se uno immagina dei tassi di crescita del 3, 4, 5% è fondamentale che il sud dia il suo contributo» sostiene ancora l'esponente del Carroccio che prima dell'incontro si è anche confrontato con un gruppo di lavoratori della Whirlpool di Napoli. «E' chiaro ed evidente che c'è un potenziale inespresso al Sud. L'intelligenza non è messa a frutto qui, i giovani vanno all'estero e diventano protagonisti altrove. Questa ricchezza perché la facciamo disperdere in questo modo?».

«Al sud - ha proseguito Giorgetti davanti a oltre 250 industriali - bisogna elevare lo standard del livello di insegnamento universitario, fare ricerca di altissimo livello. Le risorse ci sono, bisogna metterle a sistema. Bisogna creare delle condizioni di legge e culturali, c'è necessità di un contesto credibile e un ambiente favorevole all'attività di impresa». Il ministro ha "sposato" le proposte della Fondazione e l'appello di chi lo aveva preceduto. Per il presidente della Fondazione, Antonio D'Amato, infatti, «la locomotiva del Paese non può essere più il Nord, ma il Sud. Occorre invertire la forza di trazione, se cresce il Mezzogiorno cresce tutto il Paese. E' fondamentale una forte centralizzazione della governance, si pensi a una centralità di controllo da parte del Governo perché abbiamo tempi brevi per fare questo salto di qualità». Dal confronto, inoltre, è emerso che il Sud paga una lunga mancata azione di governo. «Non c'è stata politica industriale in questi anni, nulla è stato fatto - ha rimarcato il Presidente

di **Unione Industriali** Napoli, Maurizio Manfredotto - Solo il governo Draghi sta creando basi solide per il futuro, per cambiare finalmente rotta». «Solo con un ruolo strategico dell'industria è possibile creare le condizioni per ricadute significative dal punto di vista ambientale, occupazionale e di competitività in tutti i settori economici» ha incalzato **Vito Grassi**, vice Presidente di **Confindustria**.

IL FUTURO DELLA UE

D'Amato ha idee chiare e concrete sul rilancio del Sud e dell'intero Paese. «Non solo del Mezzogiorno, mai come ora c'è bisogno di un'Europa più forte. E il nostro Paese - grazie all'autorevolezza del suo governo - può svolgere un ruolo importante per progettare il futuro dell'Ue». «In questo momento - è l'analisi di D'Amato - l'Europa ha sofferto di un forte strabismo da un lato con la delega in bianco sul green deal, con forti contraddizioni al suo interno e il rischio deindustrializzazione. Dall'altro con lo sforzo per il Pnrr. Spetta all'Italia aprire questo capitolo. Abbiamo bisogno di un salto in avanti per ridisegnare il futuro del Paese e dell'Europa: noi siamo pronti capendo che dove la transizione ha un senso va fatta. Sviluppo e sostenibilità economiche vanno insieme ma se non ci sono risorse per reinvestire nel pianeta bisogna creare ricchezza. Nessuno più di noi vuole investimenti sostenibili ma occorre che la sostenibilità sia effettiva» è il monito di D'Amato.

«In questo senso - ha spiegato l'ex numero uno di **Confindustria** - il rilancio del Sud è strategico anche e soprattutto per l'Unione Europea. «Un equilibrio più sostenibile delle finanze italiane è fondamentale per la tenuta finanziaria dell'Ue e si può raggiungere soltanto se il Mezzogiorno recupera i divari in termini di Pil e occupazione rispetto al resto del Paese». «Il tasso di occupazione nazionale - ha continuato D'Amato - deve passare in dieci anni dal 59 al 70%, e quello meridionale deve crescere almeno dall'attuale 44,8% al 60%. Obiettivo tutt'altro che utopistico da conseguire, se solo si considera che i margini di ulteriore espansione della crescita al Nord sono limitati sul piano strutturale per ragioni di congestione e densità insediative, mentre il Mezzogiorno ne è ricco, ponendosi



quindi come l'area a maggiore potenziale di crescita». «Noi siamo convinti - ha concluso D'Amato - che ci sia un legame indissolubile tra la sostenibilità dell'economia e quella del pianeta che ha bisogno di investimenti, tecnologia e scienza per poter essere riqualificato e protetto. Non si può quindi non rendere compatibile e coerente il processo di transizione ecologica dell'Europa con un progetto di rafforzamento della sua competitività e del suo sistema produttivo. Spetta all'Italia, che resta una grande economia manifatturiera oltre che un membro fondatore dell'Ue, dare una svolta fondamentale al modo in cui l'Europa disegna il proprio futuro».

FARE IMPRESA

Delocalizzazioni e investimenti. In Italia e nel Mezzogiorno deve affermarsi il principio che convenga fare impresa. «Creare le condizioni di legge e culturali che permettano in giro per il mondo di pensare che in Italia convenga fare impresa: se non c'è un ambiente favorevole e si pensa che l'imprenditore sia uno che sostanzialmente sfrutta gli altri ed evade le tasse, secondo una cultura subliminale che ha prevalso per 30 anni in questo Paese, difficile che convinci qualcuno - ha detto Giorgetti - Così sulle delocalizzazioni: non è che fai la legge e le vieti, la fai e torna a casa. Per venire qua - ha aggiunto Giorgetti - devi avere solide argomentazioni. Diventa difficile quando discuti con questi Ceo a livello internazionale e non puoi raccontare la storiella che fai il decreto legge, bisogna essere affidabili. Oggi se vai in crisi chiedi a Draghi di fare un colpo di telefono e la risolvi perché credono a Draghi, non perché dici che fai il decreto legge. Ecco perché c'è la necessità di creare un contesto credibile e un ambiente favorevole all'attività di impresa. Se crei questo penso che i dirigenti di società multinazionali verrebbero volentieri a vivere. Poi vedono se c'è un sistema sanitario nazionale all'altezza perché se si sentono male vogliono essere curati».

REDDITO DI CITTADINANZA

Altro argomento caldo affrontato dal ministro leghista è quello del Reddito di cittadinanza. «Il problema è la cultura che lo ha originato - ha sostenuto il ministro - l'invidia sociale del rancore e che si miscela purtroppo in un tutt'uno con quella cultura che io prima ho definito la cultura della 'mamma', il fatto che in Italia tanti giovani restano in famiglia e si fanno mantenere fino ad età avanzata che è un fenomeno tutto italiano, davvero inaccettabile». Poi il ministro incalza: «Questo incrocio di situazioni è tale per cui è emerso un problema reale: tantissimi imprenditori mi hanno detto la difficoltà di trovare forza lavoro se non con il compenso in nero».



Il ministro Giorgetti con Antonio D'Amato

Giorgetti: nuovi incentivi per investire nel Sud Italia

Mezzogiorno

Il ministero dello Sviluppo è pronto a tagliare le spese inutili per liberare risorse

Vera Viola

Napoli

Razionalizzare il sistema degli incentivi per uscire dall'attuale giungla e renderli più fruibili per tutti. Per il ministro dello Sviluppo Economico, Giancarlo Giorgetti, è una delle condizioni necessarie per migliorare l'attrazione d'impresa nel Mezzogiorno. «Servono incentivi – ha detto intervenendo a Napoli a un incontro promosso dalla Fondazione Mezzogiorno – che abbiano una durata pluriennale e che diano certezza all'investimento. Occorre diversificare l'offerta per chi dall'estero vuole investire al Sud con poche regole e chiare. Perché se cresce il Sud, cresce il Paese».

Il ministro converge sui pilastri del documento programmatico della Fondazione Mezzogiorno. Fondazione costituita da imprese nazionali e internazionali e da associazioni di rappresentanza, con l'intento di fornire un supporto di proposte e di progettazione, e presieduta dal Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato. «Occorre semplificare e selezionare tra i 1.250 incentivi vigenti – ha detto D'Amato – salvando industria 4.0 e facendo valutazioni ex ante ed ex post degli strumenti adottati». D'Amato ha anche invocato una governance centralizzata dei sostegni all'economia. Proposta in questo caso respinta dal ministro che ha accennato a una carenza di personale. Giorgetti ha toccato anche numerosi temi caldi per gli imprenditori meridionali. «In Italia ci dobbiamo dare una svegliata – ha detto – ma

in Europa bisogna cambiare registro». Lo ha detto riferendosi a investimenti bloccati dai vincoli europei su aiuti di Stato.

Il Sud diventa centrale per la crescita del Paese e per lo sviluppo dell'Europa. Un paradigma declinato da Antonio D'Amato: «C'è bisogno di una Europa più forte, unita e consapevole. L'Italia oggi può avere un ruolo importante e al suo interno può averli il Mezzogiorno». «Il Paese cresce – ha precisato il ministro leghista, sposando ancora l'impostazione della Fondazione Mezzogiorno – solo se il Sud dà il suo contributo, è un fatto matematico perché al Sud c'è la risorsa umana. Ma è necessario creare un ambiente credibile e attraente». In che modo? Giorgetti ha a lungo parlato di formazione e di competenze e della necessità di fermare la fuga dei cervelli, di investire in ricerca. «Le intelligenze ci sono e vanno messe a sistema. Il Paese, invece, deve superare la sindrome che hanno 3 milioni di giovani che non studiano né lavorano nell'attendere lo Stato "mamma"». E a proposito del reddito di cittadinanza, «la norma ha un suo senso – ha detto – il problema è che non è stata applicata come spesso capita in Italia». Si è poi discusso anche di green deal. «Alla politica chiediamo scelte coraggiose – ha detto **il vice presidente di Confindustria Vito Grassi** – Come attuare la transizione ecologica tutelando industria e occupazione?». «La decarbonizzazione è inevitabile – ha chiarito Giorgetti – e l'Europa deve essere la prima. Ma deve essere attuata in tutto il mondo». Il ministro ha anche ricevuto una delegazione dei lavoratori della Whirlpool di Napoli. «La nostra speranza – ha detto loro – è che il 23 prossimo si possa arrivare a mettere sul tavolo una proposta. Non faccio promesse. Anche il presidente Draghi è informato di tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

